



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 21 APRILE 2009**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO ..... 4

*La disciplina del procedimento ed il regime economico-previdenziale*

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

CONSIP, AL LAVORO CON BRUNETTA SU PROGETTI ..... 6

SERVE ORGANO CERNIERA CON ENTI LOCALI ..... 7

ACCORDO REGIONE-ENEL PER GEOTERMIA, 650 MLN INVESTIMENTI ..... 8

RELAZIONE AL CIPE SULL'USO FONDI ..... 9

CHIARIMENTI SUL CONTRIBUTO ALL'AUTHORITY ..... 10

FONDO SOCIALE PER OCCUPAZIONE E FORMAZIONE ..... 11

**ITALIA OGGI**

CAMPANIA, LA POLITICA DEL TEATRINO ..... 12

*Iervolino toglie al San Carlo, Bassolino distribuisce a altri 8*

ABBANDONI, 9 REGIONI SU 21 SANNO ..... 13

*Le altre non hanno attivato l'anagrafe prevista dalla legge*

LE SINGOLE ALIQUOTE TARSU DA SPECIFICARE IN DELIBERA ..... 14

*L'atto è annullabile per carenza di motivazione*

PER LE ELEZIONI IL PATTO NON CONTA ..... 15

*Gli enti non virtuosi possono assumere lavoratori a termine*

AUTO ABBANDONATE, RIMOZIONI FACILI ..... 16

ASSENZE PER MALATTIA, L'OMERTÀ COSTA LO STIPENDIO ..... 17

WIMAX FUORI CAMPO? ..... 18

**IL SOLE 24ORE**

SANITÀ, PRONTE LE SANZIONI A 4 REGIONI ..... 20

BUROCRAZIA, PIÙ STIPENDI MENO PENNE ..... 21

LA RICOSTRUZIONE NON PAGA L'IVA ..... 22

*Esenzione per tutti i lavori - Ripianati i deficit sanitari, Abruzzo fuori dal Patto*

SUGLI APPALTI 4 PM ANTIMAFIA ..... 23

AIUTI, «ANTICIPI» DAI SINDACI ..... 24

TROPPI BILANCI SFUGGONO AL RAGIONIERE ..... 25

*RECUPERO RISORSE - Alte istituzioni e molti enti non vengono sottoposti a controlli di spesa*

PORTABORSE, OBBLIGATORIO IL CONTRATTO CON L'ONOREVOLE ..... 26

VIA LIBERA AI PRINCÌPI PER I BILANCI LOCALI ..... 27

CONTRATTI A TERMINE PER IL VOTO EUROPEO ..... 28

**LA REPUBBLICA MILANO**

IL CONSIGLIO BOCCIA I SUPERMANAGER ALLA MORATTI UN ALTOLÀ BIPARTISAN ..... 29

*"Stanca si dimetta dalla Camera, Catania ritiri il ricorso"*

VENTI AUTO BLU PER GLI ASSESSORI IN COMUNE ADDIO ALL' AUSTERITY ..... 30

*Il prezzo: 333mila euro pagati in sponsorizzazioni*

**LA REPUBBLICA NAPOLI**

"PER LE VORAGINI 3 MILA EURO AL GIORNO TRASFERIAMO I FONDI AI PARLAMENTINI" ..... 31

*Per le cause di risarcimento, accumulato un debito tra gli 8 e i 10 milioni*

**LA REPUBBLICA PALERMO**

COMUNE, RINASCE LA SOCIETÀ DEI PRECARI CHE CONTANO I TOMBINI..... 32

*Stop alla liquidazione della "Palermo Ambiente"*

**LA REPUBBLICA PALERMO**

ARS, RIDOTTE LE MISURE ANTI CRISI..... 33

*Corsa contro il tempo per il sì a Finanziaria e documento contabile*

**CORRIERE DELLA SERA**

POCHI, ARMATI A METÀ E SENZA REGOLE LA FALSA PARTENZA DELLA POLIZIA LOCALE..... 34

*A Roma il 25% rifiuta la pistola. «Non possiamo servire solo da cassa per i Comuni»*

**CORRIERE DEL VENETO**

VIGILI COL SATELLITARE E NUOVE TELECAMERE, PADOVA PIÙ SICURA..... 36

*Alla polizia municipale gli stessi ausili dei servizi militari. La città diventa blindata*

**LIBERO**

VIVA LA PARITÀ IN PENSIONE TUTTI A 65 ANNI..... 37

**IL MATTINO BENEVENTO**

ENERGIA, SI FIRMA L'INTESA CON I COMUNI..... 41

*L'assessore Bello: «Sottoscriveremo domani con i sindaci i protocolli per politiche tese al risparmio»*

**LA GAZZETTA DEL SUD**

UNA NUOVA UNITÀ OPERATIVA SI OCCUPERÀ ANCHE DI COMUNICAZIONE SUL WEB..... 42

CONFCOMMERCIO: ICI RIDOTTA AL 50% A TUTTE LE IMPRESE INSEDIATE NELL'ASI..... 43

ASSENTEISMO, ASSOLTI I DIPENDENTI COMUNALI FINITI SOTTO PROCESSO..... 44

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

# Causa di servizio ed equo indennizzo

## *La disciplina del procedimento ed il regime economico-previdenziale*

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo il 21 APRILE 2009 con il relatore il Dr. STEFANO PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 58

<http://formazione.asmez.it>

#### **CORSO: SISTEMI INFORMATIVI TERRITORIALI COMUNALI E PROVINCIALI CON CERTIFICAZIONE ECDL-GIS**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 -6 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 05 - 14 - 04 - 58 - 28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 89 del 17 aprile 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **l'ordinanza del presidente del Consiglio 15 aprile 2009** - Disposizioni urgenti di protezione civile;
- b) **il decreto della Presidenza del Consiglio 16 aprile 2009** - Individuazione dei Comuni danneggiati dagli eventi sismici che hanno colpito la Provincia dell'Aquila ed altri Comuni della Regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009;
- c) **i comunicati della Regione Puglia** relativi a interpretazione di alcune norme del PRG del Comune di Veglie e non approvazione e rinvio degli atti di variante al PRG del Comune di Vieste.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 90 del 18 aprile 2009 si segnalano invece i seguenti altri documenti:

- d) **la deliberazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti di lavori pubblici 1 marzo 2009** - Soggetti tenuti al versamento del contributo a favore dell'Autorità e relative modalità;
- e) **l'ordinanza del Commissario delegato per l'emergenza alluvione in Sardegna del 4 e 27-28 novembre 2008** - programmazione degli interventi urgenti di messa in sicurezza della fascia costiera del Comune di Orosei per la salvaguardia della pubblica incolumità a seguito degli eventi calamitosi suindicati.

## NEWS ENTI LOCALI

### E-GOV 2012

# Consip, al lavoro con brunetta su progetti

Consip scende in campo per l'attuazione del programma E-Gov 2012. A rivelarlo Danilo Broggi, amministratore delegato della Spa del Ministero dell'Economia e delle Finanze che si occupa di e-procurement per la P.A., in un'intervista pubblicata oggi sul Corriere delle Comunicazioni. "Stiamo lavorando con il ministro Brunetta per aprire una fase di collaborazione su alcuni dei progetti di E-Gov 2012 che Consip ritiene maggiormente abilitanti", precisa l'Ad.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### DERIVATI

# Serve organo cerniera con enti locali

Quello dei contratti derivati sottoscritti dagli Enti Locali è un "problema sistemico che chiede una soluzione sistemica, non solo per il passato ma anche per il futuro": lo ha detto Gregorio De Felice, presidente Aiaf, a conclusione del seminario di stamattina dedicato al debito e agli strumenti derivati. Perché avere una miriade di enti locali che trattano ciascuno singolarmente con la banca? Sarebbe meglio, dice De Felice, avere un organo di cerniera, ad esempio la Cassa Depositi e Prestiti, che ha tutte le competenze per gestire e ottenere le condizioni di maggior vantaggio per gli enti. Ben venga quindi l'auspicato "patentino" per gli amministratori locali che curano gli strumenti derivati, ma potrebbero essere necessari 10 anni per formarli tutti. Meglio quindi, conclude De Felice, un organo cerniera con tutte le competenze, attivo da subito, al quale si potrà poi affiancare in parallelo l'attività di formazione.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

## Accordo Regione-Enel per geotermia, 650 mln investimenti

**A**ccordo tra Regione Toscana ed Enel per lo sfruttamento della geotermia. Il presidente della Regione Claudio Martini e l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, hanno sottoscritto a Firenze l'accordo volontario attuativo sulla geotermia, che fa seguito all'intesa firmata a Roma nel dicembre 2007. Si tratta di un protocollo da 650 milioni di euro. A tanto ammontano infatti le risorse complessive che Enel dovrebbe mettere a disposizione agli enti locali interessati dall'attività geotermica e investire nella ricerca, da qui al 2024. La firma di oggi dà il via libera ad una prima tranche da 170,3 milioni di euro, 88,3 dei quali destinati ai 15 comuni toscani sul cui territorio insistono impianti geotermici e 82 che andranno a finanziare sia il progetto di riassetto dell'area di Piancastagnaio, che lo studio delle migliori tecnologie in grado di mitigare l'impatto ambientale dello sfruttamento geotermico. L'accordo prevede che Enel realizzi importanti interventi in campo ambientale e recepisce quindi tutte le raccomandazioni dettate dai ricercatori dell'Università di Siena, autorizzati del recente studio, commissionato dalla Regione, sulla geotermia amiatina. Altre centrali (in aggiunta alle attuali 19) delle 31 in esercizio, saranno dotate di filtri Amis, capaci di abbattere le emissioni di mercurio e idrogeno solforato. Entro un mese l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente darà l'avvio al piano per il monitoraggio delle emissioni, a partire da quelle (ammoniaca e acido borico) per le quali la legge non fissa limiti. Enel progetterà e realizzerà, d'intesa con gli enti locali e con la stessa Arpat, un sistema di monitoraggio dotato di sensori e schermi informativi a servizio dei cittadini. Il presidente Martini ha espresso "soddisfazione per l'accordo raggiunto, che attua quello già a suo tempo sottoscritto e rappresenta una vera e propria svolta per tutti i territori interessati delle tre province (Siena, Pisa e Grosseto) geotermiche della Toscana, con evidenti miglioramenti sia dal punto di vista della produzione di energia geotermica sia per le positive ricadute sul territorio che della tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ROMA E CATANIA

# Relazione al Cipe sull'uso fondi

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha modificato alla delibera n. 92/2008 (Interventi Roma e Catania) aggiungendo alle previsioni in essa contenute una disposizione in più. Le due città destinatarie, rispettivamente, di 500 e 140 milioni di euro, dovranno presentare entro il 30 giugno 2009 una relazione al Cipe sullo stato di utilizzazione delle risorse loro assegnate. Sarà così possibile verificare che l'uso dei fondi risponda alle finalità previste (ripianamento dei disavanzi, anche di spesa corrente, copertura di poste passive configuranti debiti nei confronti di soggetti ed enti pubblici e privati, finanziamento di programmi urgenti di carattere infrastrutturale).

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**NEWS ENTI LOCALI****APPALTI**

# Chiarimenti sul contributo all'Authority

**C**hi è tenuto al versamento, quanto è necessario versare, in che termini. Nella deliberazione del 1° marzo 2009 dell'Authority sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, lo schema è dettagliato. Il provvedimento, già in vigore, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 18 aprile 2009 n. 90. Tre le categorie di soggetti chiamati a contribuire al sov-

venzionamento dell'Authority: 1) le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori di cui agli articoli 32 e 207 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163: il pagamento della contribuzione va effettuato all'atto dell'attivazione delle procedure di selezione del contraente, entro 30 giorni dell'attribuzione, da parte dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, del codice di identificazione del procedimento di selezione del contraente (CIG). 2) gli operatori economici che intendono partecipare a procedure di scelta del contraente devono pagare la quota quale condizione di ammissibilità alla procedura di selezione del contraente. 3) gli organismi di attestazione di cui all'articolo 40, comma 3, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 devono pagare entro trenta giorni dall'approvazione del proprio bilancio. Il versamento delle contribuzioni va effettuato secondo le istruzioni operative presenti sul sito dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture al seguente indirizzo:  
<http://www.avcp.it/riscossioni.html>

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### CIPE

# Fondo sociale per occupazione e formazione

È pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 18 aprile 2009 n.90 la delibera del Cipe che assegna, a valere sulle risorse del Fas, 4 miliardi di euro a favore del Fondo sociale per occupazione e formazione. La ripartizione, su base territoriale nazionale, è la seguente: 2,950 miliardi al Centro-Nord e 1,050 miliardi al Mezzogiorno. La copertura delle risorse sarà assicurata per 1,2 miliardi di euro, eventualmente incrementabili fino a un importo di 1,5 miliardi ai sensi dell'articolo 6-quater dalla legge 133/2008, a carico della programmazione 2000-2006 e per 2,8 miliardi di euro, riducibili a 2,5 miliardi di euro in relazione all'incremento di risorse, di quella 2007-2013.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Il sindaco usa la scure (-85%) sui fondi dello storico teatro, dal governatore 600.000 euro

## Campania, la politica del teatrino

*Iervolino toglie al San Carlo, Bassolino distribuisce a altri 8*

**M**entre il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, in serie difficoltà nell'approvare il bilancio di previsione 2009, taglia allo storico e rinnovato teatro San Carlo l'85% dei fondi destinati per le sue attività, la regione Campania del presidente Antonio Bassolino il 9 aprile scorso delibera l'assegnazione di 600.000 euro a otto strutture teatrali. Con la missione di eliminare «il disagio di zone cittadine particolarmente a rischio, con l'intento di avvicinare la popolazione al Teatro e consentire a tutti, particolarmente a quei soggetti che non frequentano spettacoli e iniziative culturali anche per disagiate condizioni economiche, di accedere a eventi di prosa, di danza e musical», come cita la delibera 684. Un bel gruzzolo di euro che saranno assegnati agli assessori delle politiche sociali e del turismo, Alfonsina De Felice e Claudio Velardi, che sono i veri signori del progetto di sostegno alle maggiori strutture teatrali napoletane, situate per lo più nelle viscere calde del capoluogo campano. Della somma detta, 300.000 euro sono assegnati a titolo di contributo straordinario alla Fondazione teatro Stabile di Napoli, che avrà il compito di destinare tali risorse alla gestione e mantenimento del teatro San Ferdinando di Napoli, di recente restaurato con l'intento di rilanciare l'immagine culturale di Napoli nel mondo, e che assieme al Teatro Mercadante e al Teatro Ridotto fa parte della Fondazione Teatro Stabile. A quest'ultima la regione si è riservata di assegnare un contributo ulteriore di 300.000 euro con successivo provvedimento. «Favorendo concretamente i soggetti teatrali che hanno beneficiato nell'anno 2007 di contributi regionali di minore entità» come si rileva nella delibera 663, «e, dato atto che i Teatri Sannazaro, Libera Scena Ensemble Società cooperativa a.r.l., San Carluccio e Totò nell'anno 2007 sono stati già beneficiari di contributi inferiori a 100.000», la regione ha ritenuto necessario assegnare a questi ultimi un contributo superiore a quello assegnato alle altre quattro strutture teatrali (Trianon Viviani, teatro Bracco, NTN – Nuovo teatro Nuovo e Teatro Società Cooperativa a r.l. – Galleria Toledo) nella misura del 50% in più del contributo concesso a questi ultimi teatri. Dunque, 300.000 euro dei 600.000 resi disponibili dalla giunta guidata da Bassolino saranno ripartiti così: 45.000 mila euro saranno destinati al teatro Sannazaro, 45.000 andranno alla Libera Scena Ensemble Società Cooperativa di Napoli, 45.000 finiranno nelle casse del teatro San Carluccio di Napoli, 45.000 euro saranno assegnati al teatro Totò. Inferiore di un terzo, invece, la cifra messa a disposizione di altri quattro teatri. Così l'associazione Arteteca- Teatro Bracco avrà quindi 30.000 euro, insieme con Il Teatro Società Cooperativa- Galleria Toledo (30.000 euro), il Nuovo teatro Nuovo (30.000) e il Teatro Trianon spa (30.000). Una mano a tutti, per non scontentare davvero nessuno.

**Felice Massimo De Falco**

Rapporto Isfol: in Italia 120 mila studenti tra i 14 e i 17 anni sono fuori dal sistema formativo

## Abbandoni, 9 regioni su 21 fanno

*Le altre non hanno attivato l'anagrafe prevista dalla legge*

In Italia 120 mila studenti tra 14 e 17 anni sono fuori dal sistema formativo. Studenti dispersi e non censiti dalle anagrafi regionali. Perché solo 9 regioni su 21 hanno attivato il sistema anagrafico previsto dalla legge per monitorare gli abbandoni. Secondo l'ultimo rapporto Isfol, sono oltre 1 milione in Italia gli adolescenti che mancano all'appello dei sistemi anagrafici provinciali o regionali su 1 milione e 276 giovani che frequentano i percorsi formativi. (si veda l'VIII rapporto di monitoraggio sulle azioni a supporto del successo formativo dei giovani in diritto-dovere "Le misure per il successo formativo" su [www.isfol.it](http://www.isfol.it)). Uno scarto aumentato rispetto alle precedenti rivelazioni: erano i 850 mila nel 2004 gli studenti non censiti dalle anagrafi, poi scesi a 712 mila nel 2005. «La dimensione del gap», spiega Emmanuele Crispolti, coordinatore dell'indagine, «evidenzia l'urgenza di sbloccare la questione informativa, uno dei principali nodi irrisolti relativo al mancato recupero dei giovani fuoriusciti dai percorsi formativi». Perché la dispersione coinvolge il 5,2% dei 2 milioni 344 mila 14-17enni: oltre 121 mila ragazzi assenti da ogni percorso formativo, a cui vanno aggiunti giovani apprendisti: complessivamente 150 mila. Le amministrazioni locali giocano un ruolo fondamentale nel recupero di questi ragazzi proprio attraverso l'attivazione delle anagrafi degli studenti, che permettono di identificare chi è fuori dai percorsi formativi per velocizzare il reinserimento. Secondo gli esperti, infatti, maggior tempo intercorre tra l'abbandono e il contatto del disperso con gli operatori, minori sono le possibilità del suo recupero. Ma il rapporto Isfol evidenzia che solo 9 regioni su 21 dispongono di un apposito sistema anagrafico: Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Abruzzo, Molise, Trento e Bolzano. Di queste solo 6 sono in condizione di fornire il numero totale dei dispersi (Veneto, Liguria, Toscana, Puglia, Basilicata, Bolzano),

2 lo dispongono per una sola provincia (Ancona e L'Aquila). La situazione non migliore a livello provinciale dove hanno l'anagrafe solo 44 amministrazioni su 109 (42%). Quasi tutte al Centro-Nord. Spiccano Liguria, Toscana e Veneto. La disgregazione per aree geografiche conferma le assenze maggiori al Sud, dove oltre il 74% dei giovani non è censito (contro il 5,3-5,5% del Nord). Eppure, basi dati regionali sono nate con la legge 144/99 sull'obbligo formativo (art.68) e la loro trasformazione in anagrafi regionali non è più rinviabile. Lo scorso aprile è divenuto operativo il decreto legislativo n. 76 del 15 aprile 2005 sul diritto-dovere. Che prevede un'anagrafe nazionale degli studenti presso il MIUR (art. 3). L'obiettivo è la tracciabilità dei percorsi formativi dei singoli studenti a partire dal primo anno della scuola primaria interagendo con i dati forniti dalle anagrafi regionali. Lotta alla dispersione, dunque. Soprattutto al Sud, dove è maggiore: oltre 79 mila ragazzi disper-

si, il 66% del totale nazionale. Contro il 14,4% al Centro e al Nord-Ovest e il 5,5% al Nord-Est. «Proviamo a redigere», annuncia Crispolti, «un preciso piano di sviluppo per le regioni del Sud». Il funzionamento delle anagrafi permette tra l'altro lo sviluppo della governance del territorio e l'analisi degli esiti occupazionali. Diversi i modelli di anagrafe adottati. Completamente regionale in Piemonte. Gestita da Veneto Lavoro con i servizi per l'impiego quella veneta. Il Friuli Venezia Giulia ha scelto il sistema ligure che contiene le banche dati sviluppate a livello provinciale. In Toscana le scuole inviano i dati agli osservatori scolastici provinciali. La sperimentazione in Basilicata affidata il servizio a agenzie formative, Usr e CPI. Le fonti principali delle anagrafi però sono le scuole. Solo 8 regioni utilizzano i dati delle agenzie formative.

**Emanuela Micucci**

Un parere del Consiglio di giustizia amministrativa siciliano

## **Le singole aliquote Tarsu da specificare in delibera**

*L'atto è annullabile per carenza di motivazione*

**T**assa smaltimento rifiuti, le differenti aliquote tariffarie applicate alle singole categorie produttive devono essere analiticamente specificate nella delibera di giunta municipale, pena l'annullamento dell'atto per assoluta carenza di motivazione. E' quanto ha ammesso il Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana, nel testo del parere n.133/2008, con il quale ha fatto luce sulla portata e la valenza delle disposizioni recate dall'articolo 60 del decreto legislativo numero 507 del 1993. A seguito di ricorso straordinario al presidente della regione siciliana, intrapreso da una società, la stessa evidenziava che la delibera della giunta comunale di Lipari (in provincia di Messina), nell'adottare la determinazione delle tariffe della Tarsu per il

2006, aveva applicato alle aree di produzione artigianale una tassazione maggiore rispetto alla categoria di utenza relativa agli «stabilimenti industriali» (quella cui appartiene la ricorrente), senza che di tale scelta fosse stata fornita alcuna valida motivazione in ordine ai criteri utilizzati nel riparto del complessivo carico fiscale tra le diverse categorie di utenze. In breve, nonostante siano state attribuite differenti aliquote tariffarie alle due categorie, il provvedimento della giunta municipale non ne indicava la ragione. Il collegio amministrativo ha ritenuto fondata la doglianza della società ricorrente, sulla scorta del semplice tenore letterale dell'articolo 69 del decreto legislativo numero 507 del 1993. Posto, infatti, che tale norma indica che la deliberazione con la quale vengo-

no istituite le differenti aliquote tariffarie applicabili alle categorie di utenze del territorio comunale, la stessa deve contenere le ragioni dei «rapporti» stabiliti tra le tariffe, nonché i dati revisionali relativi ai costi del servizio. È un dato di comune esperienza, si aggiunge nel parere in osservazione, che sussista la maggiore capacità produttiva (di rifiuti) di uno stabilimento industriale rispetto ad un'area di produzione artigianale, ma non può essere discriminato l'obbligo di dimostrare quale sia l'incidenza di alcune categorie di utenze rispetto ad altre nella produzione della quantità di rifiuti. Nell'atto deliberativo posto in osservazione, non viene fornita alcuna indicazione delle ragioni della ripartizione del carico impositivo che viene adottato dall'amministrazione comunale, né

è presente alcuna individuazione della tariffa base che possa consentire una «puntuale verifica circa il rapporto tra le diverse categorie e la loro incidenza sul costo complessivo del servizio». Un atto deliberativo così strutturato il collegio amministrativo non esita a definirlo «carente», in quanto non permette «quel necessario riscontro in ordine alla correttezza metodologica estimativa seguita dall'amministrazione comunale», tanto che sembrerebbe avallare l'impressione di «una sostanziale arbitrarietà nella determinazione delle tariffe e una casualità nella ripartizione del carico tra le diverse categorie di utenze».

**Antonio G. Paladino**

Circolare del Viminale sul riparto delle spese. Ai presidenti di seggio un gettone a partire da 150 euro

## Per le elezioni il Patto non conta

*Gli enti non virtuosi possono assumere lavoratori a termine*

In occasione delle prossime elezioni amministrative ed europee, che si svolgeranno il sei e sette giugno, i comuni sono tenuti ad anticipare le spese per il trattamento economico dei componenti di seggio, quelle relative al trattamento di lavoro straordinario del personale impiegato nell'ufficio elettorale, nonché quelle relative alle assunzioni di personale a tempo determinato. In quest'ultimo caso, stante il divieto imposto dall'articolo 76 del decreto legge n. 112/2008, le assunzioni a tempo determinato sono possibili anche nei comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità, a condizione che siano riconducibili unicamente a straordinarie esigenze di lavoro collegate alle elezioni europee e non a quelle amministrative. È quanto si afferma nella circolare del dipartimento della finanza locale n. 7 del 20 aprile scorso, con la quale si forniscono le istruzioni in merito ai riparti delle spese tra amministrazioni statali e locali, in occasione della tornata elettorale del 6 e 7 giugno, an-

che al fine di garantire il regolare e tempestivo pagamento delle citate spese. Spese anticipate dai comuni e che lo stato rimborserà. La prima e più consistente voce a carico dei comuni è quella relativa alle spese per il trattamento economico dei componenti dei seggi elettorali. In caso di svolgimento della sola elezione al parlamento europeo, il presidente del seggio sarà ricompensato con 150 euro, mentre scrutatori e segretari avranno un compenso di 120 euro. Se oltre all'elezione europea, si svolge anche la tornata amministrativa, ai presidenti andranno 187 euro, mentre ai segretari e agli scrutatori 145 euro. In caso di ballottaggio, ai presidenti altri 30 euro, agli altri 24 euro. Importi, ovviamente, che i comuni dovranno corrispondere senza alcuna ritenuta d'acconto, in quanto dette somme costituiscono rimborso spese fisse forfetarie che non concorrono alla formazione della base imponibile ai fini fiscali. Il periodo elettorale è iniziato il 3 aprile 2009 (data di pubblicazione del dpr di convo-

cazione comizi) e terminerà il 7 luglio, vale a dire il trentesimo giorno successivo al giorno delle consultazioni stesse. I comuni potranno pianificare un monte ore individuale per il proprio personale impegnato nelle elezioni e che, al termine, dovranno rendicontare. Infatti, le spese per lo straordinario del personale e quelle per i buoni pasto saranno rimborsate solo in base ad un rendiconto che dovrà essere presentato, pena la decadenza «entro sei mesi dalla data delle consultazioni». Le amministrazioni locali potranno anche avviare nuove assunzioni. Infatti, se con il personale in organico e con il lavoro straordinario non si riesca a fronteggiare le «particolari esigenze connesse alle consultazioni», i comuni potranno stipulare contratti individuali di personale a tempo determinato, per un periodo che va dal 3 aprile al 7 luglio 2009. Questa possibilità di assumere è data anche ai comuni fuori dal patto di stabilità. Infatti, ricorda la circolare, il divieto imposto dall'articolo 76, comma 4

della manovra estiva del 2008 «non si applica alle assunzioni a tempo determinato connesse con lo svolgimento di elezioni, per la sola quota coperta da finanziamenti statali». Pertanto, in tutti i comuni fuori dal patto, nei quali si svolgono sia le elezioni amministrative che europee, si potrà assumere personale a tempo determinato, solo se riconducibile a straordinarie esigenze connesse alle elezioni europee, i cui oneri sono a carico dello stato. Altre spese che i comuni potranno anticipare per poi essere rimborsati dallo stato, sono quelle relative alla propaganda elettorale, quali ad esempio, i tabelloni elettorali. Sul punto, la circolare in esame prevede che tali beni, pur subendo «un progressivo ma lento deterioramento», consentono utilizzi per periodi superiori all'anno e pertanto, in analogia con quanto previsto per le cabine elettorali, si ritiene di individuare in «almeno dieci anni la vita utile dei tabelloni stessi».

**Antonio G. Paladino**

Circolare della polizia stradale di Bologna

## **Auto abbandonate, rimozioni facili**

**I** mezzi fatiscenti che sono lasciati a degradare su aree adibite ad uso pubblico possono sempre essere rimossi dalla polizia a causa del loro abbandono. Diversamente sulle aree private occorrerà verificare bene l'effettiva destinazione d'uso per poter classificare il veicolo come rifiuto e procedere quindi alla bonifica. Lo ha evidenziato la polizia stradale di Bologna con la circolare n. 1701 del 15 gennaio 2009. Ad oggi esiste un diverso trattamento giuridico e sanzionatorio dedicato ai veicoli abbandonati rispetto a quelli classificabili come rifiuti e in quanto tali disciplinati dal codice dell'ambiente. Una

prima discriminante importante, specifica innanzitutto l'istruzione emiliana, attiene al luogo del ritrovamento del mezzo in quanto, per espressa disposizione normativa, sulle aree private non opera la disciplina prevista dal dm n. 460/1999 relativo al trattamento dei veicoli abbandonati. L'utilizzo in area privata di un veicolo anche privo di targhe e libretto, specifica la polizia stradale, «costituisce evenienza del tutto lecita e ammessa». Non si rinviene infatti nessun obbligo giuridico per il proprietario di disfarsi del veicolo laddove egli voglia conservarlo come bene personale». In sostanza, la cancellazione dal

Pra non trasforma immediatamente il mezzo in rifiuto. Per trattarsi di rifiuto, prosegue la nota, occorre però anche verificare la volontà o l'obbligo del proprietario di disfarsi del veicolo. A questo si aggiunge la necessità di accertare lo stato di degrado ovvero la particolare condizione oggettiva del mezzo di trasporto «concetto indubbiamente più ampio della semplice mancanza di parti essenziali per l'uso e la conservazione del veicolo richiesti dal dm n. 460/1999». Importante per la qualificazione giuridica del mezzo è la presenza o meno della targa. In caso di veicolo degradato, targato, su area pubblica, il dm n.

460/1999 richiede l'attivazione di una particolare procedura che comprende la rimozione del mezzo e la sua qualificazione finale come rifiuto all'iter infruttuoso della riconsegna al legittimo proprietario. Da notare, prosegue l'istruzione operativa, che anche il veicolo trascurato, targato, dovrà essere assicurato. In caso di degrado totale e volontà di abbandono, conclude la nota, sia su area pubblica che privata scatteranno invece le diverse misure punitive previste per l'abbandono di rifiuti.

**Stefano Manzelli**

Un emendamento del governo al ddl delega sui lavori usuranti

## **Assenze per malattia, l'omertà costa lo stipendio**

**S**i stringe il cerchio attorno alla trasmissione delle assenze per malattia dei dipendenti pubblici. Tutte le pubbliche amministrazioni dovranno trasmettere i dati alla funzione pubblica entro il mese successivo a quello in cui si è verificata l'assenza. I dirigenti o i responsabili degli uffici che violeranno in maniera persistente tale obbligo di comunicazione, si vedranno sospeso ogni emolumento accessorio, almeno per tutto il periodo in cui è stata commessa l'omissione. È questo l'intento che il governo intende perseguire in tema di controlli e monitoraggio sulle assenze dei dipendenti pubblici, messo nero su bianco in un emendamento inserito nel testo del disegno di legge delega sui lavori usuranti, che attualmente è all'esame della commissione congiunta affari costituzionali e lavoro del senato. Un disegno di legge delega (A.S. 1167)

che oggi può ben definirsi un provvedimento «omnibus», in quanto non reca disposizioni solo in materia di tutela del personale sottoposto a lavori usuranti, ma contiene norme in materia di riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, nonché misure contro il lavoro sommerso e norme in tema di lavoro pubblico, oltre a norme sulle controversie di lavoro e sugli ammortizzatori sociali. In merito alla trasmissione tempestiva delle assenze, che costituirà la base per il successivo monitoraggio e la pubblicazione dei dati definitivi, l'emendamento governativo dispone l'aggiunta di due commi (il 3-bis e il 3-ter) all'articolo 71 del decreto legge n.112/2008, in pratica, la disposizione che ha innovato il modus operandi di certificare le assenze per malattia e per permesso retribuito dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Con l'aggiunta dell'articolo 3-bis, il governo intende calendarizzare gli obblighi degli uffici statali e relativi alle comunicazioni sullo stato patologico dei travet pubblici. Infatti, le pubbliche amministrazioni saranno tenute a rilevare mensilmente i dati quantitativi relativi alle assenze per malattia dei dipendenti pubblici e dovranno comunicarli «entro il mese successivo» al dipartimento della funzione pubblica. Le modalità tecniche di trasmissione di questi dati sono demandate ad un successivo decreto che sarà firmato dal ministro Renato Brunetta, previo parere della Conferenza unificata. L'altro articolo del novellato articolo 71 del decreto legge n. 112/2008, passa invece alle «vie di fatto», in caso di omissione dell'obbligo di comunicazione. Si dispone, infatti, che la persistente violazione dell'obbligo di comunicazione, «se protratta per oltre tre mesi», de-

terminerà la sospensione del pagamento della retribuzione accessoria a carico dei dirigenti e dei responsabili degli uffici, per la durata della violazione. In pratica, se per più di tre mesi chi è preposto all'effettiva trasmissione dei dati ovvero il dirigente della struttura pubblica non invierà i dati sulla malattia dei dipendenti alla funzione pubblica, si vedrà sospendere il pagamento di ogni emolumento accessorio. Dalla lettura testuale dell'emendamento governativo, si ha l'impressione che la sospensione del pagamento del trattamento accessorio sia una sorta di congelamento, vale a dire che nulla sarà pagato al dirigente almeno fino a quando tutti i dati non saranno trasmessi, anche se sono ancora possibili correttivi del testo che rendano tale sanzione un'effettiva decurtazione del trattamento accessorio.

**BANDA LARGA -** A un anno dalla gara che ha assegnato le frequenze, l'offerta langue. Pro e contro di una tecnologia sopravvalutata

# Wimax Fuori campo?

**I**l Wimax è destinato a fare la fine del Betamax, l'alternativa al Vhs che ha perso il confronto sul mercato, come afferma Nokia? Non è detto, e sono in molti a credere ancora in questa tecnologia per la banda larga senza fili, nonostante le defezioni nell'ultimo periodo non siano mancate. Sicuramente però al Wimax sono state attribuite un'importanza e possibilità eccessive: la capacità di colmare il digital divide, di portare la banda larga in tutto il paese e in tempi ragionevoli; le alte velocità (7 Mbps) di connessione anche a 50 chilometri dalle torri di trasmissione (le distanze reali sono molto inferiori); l'apertura del mercato a operatori alternativi, come se fosse facilissimo costruire una rete e far funzionare un business delle tlc. Troppe aspettative per quella che è semplicemente una tecnologia, ottima ma non risolutiva per qualsiasi problema della banda larga italiana. A 14 mesi dalla gara che ha portato i partecipanti (quasi tutti nuovi entranti) a investire 136 milioni di euro sui diritti d'uso per le frequenze, non si può certo dire che si siano fatti grossi passi avanti nella copertura prevista. Anzi, le cose sono andate al rilento anche se ai vincitori sono stati dati 30 mesi per rendere operative copertura e offerta, pena la cessione delle frequenze. Aria,

rallenta ma continua. «Abbiamo accumulato ritardo», spiega Mario Cittelli, amministratore delegato di Aria, la società umbra che ha investito la somma maggiore, 47,5 milioni di euro, per ottenere la licenza nazionale, «perché abbiamo sottovalutato le lungaggini sui permessi necessari per realizzare la rete. Abbiamo deciso di usare le torri di terzi e tutti sono disponibili, ma il più delle volte è un business che non hanno mai fatto e per questo la messa a disposizione delle torri non è così immediata. Poi ci sono da presentare le richieste ai comuni, con un attestato di accesso al sito. E ancora all'Arpa per l'inquinamento ambientale.». Cittelli smentisce che, passando alla pratica, ci si sia accorti della difficoltà di operare sui 3,5 Ghz, frequenze alte che richiedono un maggior numero di ponti per coprire aree non prive di ostacoli. «Sapevamo tutto e abbiamo fatto il piano senza poi riscontrare alcuna difformità, anzi. Il Wimax non gestisce solo la mobilità, o meglio avrebbe potuto averla ma la nuova versione non è più arrivata». Il rallentamento di Aria si concretizza, secondo l'a.d., in 1.000 impianti alla fine del 2009, anziché 1.500 come previsto. Attualmente la società dichiara 3.500 utenti, per un'area di copertura di 150 mila abitanti in Umbria, regione a cui si ag-

giungeranno Veneto, Puglia, Lombardia e Toscana. Il quadro, semplificando, può essere questo: luoghi di elezione per il Wimax sono zone industriali non raggiunte dall'Adsl e quindi appetibili per l'alto numero di imprese. Anche centri abitati saranno coperti dal servizio, ma sicuramente dove c'è una convenienza economica. Niente grandi città, dove c'è la concorrenza degli altri operatori, mentre il digital divide italiano potrà essere colmato solo da un intervento misto pubblico-privato. Ma non sarà un po' poco rivolgersi solo ad aree non considerate convenienti dagli operatori tradizionali? «Il nostro business plan questi dati li ha analizzati a fondo», dice Cittelli, «anche rimanendo nella nicchia del 9% non coperto i conti tornerebbero. Solo nelle aree a fallimento di mercato sarebbe necessario l'intervento del governo». Aumentano gli scettici. Nokia ha annunciato che non supporterà più lo sviluppo del Wimax nei suoi dispositivi. In fondo, però, a Nokia il Wimax non dovrebbe interessare più di tanto, producendo cellulari e smartphone compatibili con la tecnologia Hspa e la sua evoluzione futura, Lte (Long term evolution), la quarta generazione di telefonia mobile che porta la velocità a 100 Mbps in download e 50 Mbps in upload. In Fran-

cia l'autorità per le tlc si trova a fronteggiare una situazione simile a quella italiana: un forte rallentamento nella costruzione della rete tanto che, dopo un primo appuntamento di verifica con le società vincitrici delle licenze fallito a giugno 2008, ne è stato fissato un altro per l'anno prossimo. Chi non è entrato in questo business per scelta fin dall'inizio è Ericsson, convinta che l'Hspa e le sue evoluzioni siano più che sufficienti per coprire i bisogni della banda larga wireless. «L'Hspa cercherà di entrare in molte di quelle zone che oggi non sono coperte», spiega Giancarlo Di Bernardo, head business segment networks di Ericsson. «Non si può dimenticare che la rete esiste già, che c'è un'evoluzione in corso che porterà a 28 megabit, poi 42 e ancora 56 megabit al secondo fino ad arrivare a Lte. Parliamo di economie di scala, l'adozione del Wimax sarà solo marginale rispetto alla banda larga mobile». L'attesa dell'Agcom. «Dal nostro punto di vista è ancora presto. Gli operatori che hanno vinto la gara lo scorso anno adesso cominciano ad avviare le offerte», spiega Vincenzo Lobianco, a capo della direzione reti dell'Autorità garante delle comunicazioni. «Ora posso solo dire quanto ho già detto: è una tecnologia complementare, può portare be-

nefici in alcune zone e apre lo spazio a nuovi operatori. Non è una panacea per la banda larga o il digital divide». L'autorità sta monitorando la possibilità che altre frequenze, per esempio quelle dei 2 Giga, più appetibili e nello stesso ombrello dell'Umts, possano essere usate per il Wimax. Il tutto non cambierebbe di molto, se non migliorando la situazione degli attuali assegnatari nel caso le nuove frequenze fossero date a loro. Questa tecnologia non fa concorrenza alle altre. È nomadica, non mobile, e serve laddove non arriva l'Adsl e gli operatori non portano l'Hspa, la banda larga mobile. Sembrerebbero quindi queste le due le chiavi per capire quale può essere il futuro del Wimax: reti meno costose di altre per la banda larga, capaci di andare laddove le altre tecnologie non sono giudicate convenienti, e nuovi operatori in cerca di mercato per cui le nicchie sono un buon affare. Servirà a portare a pareggio i conti? I prossimi 16 mesi serviranno a capire se Nokia ha ragione o il Wimax si scaverà una nicchia più o meno grande del mercato.

**Andrea Secchi**

**CONTI PUBBLICI/1 - Tempi stretti per le ultime verifiche**

# Sanità, pronte le sanzioni a 4 Regioni

**MILANO** - Per le quattro "Regioni canaglia" con i conti sanitari in rosso - Campania, Sicilia, Molise e Calabria - il verdetto arriverà subito dopo le elezioni. Avranno un supplemento d'esame ai tavoli col Governo, ma dovranno dimostrare senza più ombra di dubbio di avere imboccato la strada del risanamento di Asl e ospedali. A farcela. Tempi stretti, esami senza più appelli: se i conti non torneranno, scatteranno le sanzioni e il commissariamento. Mentre si avvicina a grandi passi il federalismo fiscale, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, rilancia con forza la necessità, anzi ormai l'urgenza, di raddrizzare la sanità nel Sud. Non c'è più tempo da perdere, afferma, e ribadisce la necessità di chiudere i «piccoli ospedali», a cominciare da quelli con meno di 20 posti letto, che non sono solo un monumento

allo spreco: «Sono pericolosi», afferma lapidario il ministro. Che intanto chiama a raccolta le "Regioni virtuose": serve «un'alleanza» con lo Stato, «un blocco politico, sociale e istituzionale», manda a dire ai governatori del Centro-Nord. La richiesta è politicamente pesante e insieme pressante: «Non siate avvocati del peggio, ma difensori del meglio. Dobbiamo lavorare per fare il bene di tutti gli italiani, soprattutto di quelli del Centro-Sud». Traduzione: non è più tempo di salvare quel che non si può salvare. Il tema era di strettissima attualità: «Dalla spesa storica ai costi standard», col confronto delle esperienze di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana. Quattro modelli diversissimi, eppure tutti nella lunghezza d'onda di una sanità pubblica che funziona. E Sacconi non s'è sottratto al confronto sollecitato da un

convegno organizzato dai direttori generali sanitari di Federsanità Anci. A cominciare dai costi standard, il ministro ha subito chiarito la sua idea: vanno costruiti «per sintesi». Vale a dire, vanno semplificati, evitando meccanismi «sofisticatissimi» che porterebbero a puntualizzazioni a non finire. Il punto di partenza è la spesa pro-capite, con l'unica correzione legata all'invecchiamento della popolazione. Va da sé che le performance delle quattro Regioni virtuose costituiranno il benchmarking per tutta Italia. Per tappe, ma con certezza. Con un sistema che può essere premiale, ma che sarà senz'altro anche fatto di penalità e disincentivi. Puntando a costruire il primo tassello dei costi standard fin dal prossimo «Patto per la salute», con validità dunque già dal 2010. Ipotesi che l'assessore veneto, Sandro Sandri, conta già di ap-

plicare dal prossimo anno. Mentre Luciano Bresciani (Lombardia) ha ribadito con forza la bontà del modello lombardo e la certezza che con i costi standard si premia l'efficienza. Intanto, è chiaro, dal Lazio in giù dovrà essere compiuta un'opera immane. E i tagli agli ospedali piccoli, inutili e pericolosi, ha detto Sacconi, sono un passo decisivo. Come hanno fatto per tempo le quattro Regioni al top, dove dal 1970 sono stati chiusi 305 ospedali. «E ora in Calabria si dice di voler chiudere quelli con 20 letti», ha commentato amaramente Sacconi. «È una situazione che non regge», ha concluso. Ma a fine giugno suonerà il gong finale. Non ci saranno più supplementi d'esame, parola di ministro.

**Roberto Turno**

**CONTI PUBBLICI/2 - Canzio: i costi della tassazione non si traducono in servizi di qualità**

## **Burocrazia, più stipendi meno penne**

**ROMA** - L'aumento della spesa pubblica, ininterrotto dagli anni '60 e invano contrastato con misure di breve periodo, non è un problema soltanto italiano. È fenomeno legato al ruolo crescente dello Stato nell'economia, allo sviluppo della protezione sociale e, verrebbe da aggiungere; alle ricorrenti crisi economico-finanziarie, con necessità di misure di compensazione e sostegno, per tacere delle calamità naturali. Se il controllo della spesa è obiettivo costante dei Governi, occorre oggi guardare anche alla qualità, alla misurazione dei risultati dei pagamenti pubblici. Per farne discendere scelte efficaci e razionali di politica di bilancio. È il tema di due giorni di lavori, organizzati dal Servizio studi della Ragioneria generale dello Stato, che Mario Canzio ha inaugurato ieri. Ieri, la Ragioneria ha anche diffuso il budget 2009, che confronta

gli stanziamenti di quest'anno con quelli del 2008. Aumentano di 3 miliardi le retribuzioni pubbliche, scuola a Difesa in testa, crollano le spese per beni e servizi, dalla carta e cancelleria ai giornali. Conseguenza della manovra della scorsa estate sono, anche queste, le «misure restrittive importanti» in atto da quando, negli anni '90, il risanamento dei conti è una priorità. «L'incidenza della spesa sulla pressione fiscale - ha detto Canzio - ha fatto crescere tra i decisori politici la consapevolezza che i costi della tassazione non si traducono in servizi di qualità adeguata». Dall'entità delle risorse prelevate si passa al loro utilizzo: tagli di spesa "lineari" servono nell'immediato, ma nel tempo occorre differenziare le scelte in base all'uso delle risorse: se siano state spese bene o male. Dunque, gli indicatori di risultato: da strumenti di

informazione di Parlamento e opinione pubblica possono assumere un ruolo attivo: condizionare l'allocazione delle risorse. Facile a dirsi, molto meno a farsi. La conferenza iniziata ieri vuole raccogliere esperienze internazionali, giacché - per Biagio Mazzotta, dirigente del Servizio studi - la stessa natura delle Amministrazioni pubbliche rende difficile misurare il risultato della loro attività. Il quadro è reso più complesso dalla riforma federale dello Stato. Molto è stato fatto e ancor più è in programma con le armonizzazioni contabili tra vari enti pubblici. La stessa riforma contabile per missioni e programmi si muove in quella direzione: l'attenzione si è spostata da chi spende a per cosa si spende. Mazzotta, però, invoca «un cambiamento radicale nei comportamenti delle Amministrazioni». Valorizzazione del risultato,

rendicontazione verso la collettività, verifica degli obiettivi: questo il percorso. Ma, per «indirizzare le misurazioni di performance alla riallocazione delle risorse serve che le Amministrazioni individuino i programmi più importanti e si dotino di strumenti di analisi e valutazione di efficienza ed efficacia della spesa». «Nei documenti delle Amministrazioni manca - dice Mazzotta - un riscontro tra risorse stanziare e obiettivi proposti e, dall'altro lato, uso effettivo delle risorse e obiettivi raggiunti». Affinché le misurazioni di performance divengano strumenti di programmazione servono poi incentivi alla buona prestazione. La strada è ancora lunga.

**Luigi Lazzi Gazzini**

---

### **LE REGOLE**

#### **Le sanzioni**

- Quali sanzioni scattano, nei trenta Paesi dell'Ocse, quando gli obiettivi di performance di una spesa pubblica non vengono raggiunti? L'eliminazione automatica del programma di spesa viene raramente contemplata. Assai più frequente è l'adozione di un controllo più stretto sulla spesa e sulla sua attuazione in futuro. In alcuni casi, anche questi relativamente frequenti, viene definanziato il budget del ministero responsabile.

- Ci sono però anche, seppur rare (tra il 10 e il 5% dei Paesi), sanzioni pecuniarie a carico del dirigente responsabile del programma di spesa o delle sue future prospettive di carriera. Secondo Teresa Currissine, la funzionaria dell'Ocse che ha presentato questi ed altri dati al convegno della Ragioneria generale dello Stato, non può essere nascosto il rischio che le sanzioni comportino la manipolazione dei dati.

**LE PRIORITÀ PER L'ECONOMIA - Il decreto terremoto - La bozza** - Pronto il testo di Palazzo Chigi, ma si aspetta l'Economia per le coperture

## **La ricostruzione non paga l'Iva**

*Esenzione per tutti i lavori - Ripianati i deficit sanitari, Abruzzo fuori dal Patto*

**ROMA** - Su tutte le attività per la ricostruzione delle zone terremotate scatterà l'esenzione Iva. È una delle misure straordinarie che dovrebbe entrare nel Dl Abruzzo all'esame del Consiglio dei ministri che si riunirà venerdì mattina. La bozza di decreto, 15 pagine e 23 articoli distinti in due capi (Interventi per il superamento dell'emergenza e Interventi per la ricostruzione e lo sviluppo economico delle zone terremotate) include anche l'intervento a copertura dei disavanzi sanitari e l'esclusione dell'Abruzzo e dall'Aquila dai vincoli del Patto di stabilità interno. Ieri il premier Silvio Berlusconi ha indicato in 5-6 mesi il tempo per garantire «case assolutamente confortevoli». Il Dl, all'articolo 1, stabilisce che il Commissario delegato provveda alla realizzazione di «moduli abitativi di carattere non precario». L'attuale formulazione del decreto, in corso di definizione, prevede inoltre la sospensione fino al termine del 2009 di tutti i termini legali e processuali e la proroga di tutti i contratti a termine della Regione. Sospesi anche gli obblighi sui tributi regionali e comunali. Entro 7 giorni dall'entrata in

vigore del decreto con ordinanza del presidente del Consiglio verranno disciplinate la riscossione dei contributi previdenziali e assistenziali e la concessione di indennizzi per attività produttive e contributi per la ricostruzione. Sul fronte delle imprese, vengono confermate la proroga di tutti gli incentivi e i progetti regionali sui distretti coordinati dal ministero dello Sviluppo; l'estensione del Fondo di garanzia sui prestiti a studi professionali, commercio, turismo e servizi; il finanziamento di accordi di programma con priorità ai settori Ict, farmaceutica e agroalimentare; nella provincia dell'Aquila zona franca per le microimprese, con esenzione di Ires, Irap, Ici e contributi previdenziali fino a 5 anni. Incentivi ad hoc sono poi previsti per l'agricoltura, a partire dalla sospensione del contributo per le bonifiche. Per i consumatori, oltre ad agevolazioni sulle utenze di energia e telefono per tutto il periodo dello stato di emergenza, viene previsto un aiuto, sotto forma di garanzia al credito al consumo, per l'acquisto di mobili, elettrodomestici e personal computer. Ci saranno poi semplificazioni per la sostituzione del-

le sim card dei telefonini. Alla Regione Abruzzo andrà almeno il 10% dei finanziamenti già previsti per l'edilizia scolastica (i miliardi), mentre il ministero dell'Istruzione provvederà agli arredi. A carico del ministero delle Infrastrutture sarà il piano di ricostruzione degli immobili pubblici. Il menu di interventi in cantiere richiederà un mix di diverse fonti di copertura. Si attingerà al Fondo di solidarietà dell'Unione europea (intorno a 500 milioni) e a un Fondo di solidarietà delle Regioni che dovrebbe avere come dotazione minima 250-270 milioni. Si valuta una nuova edizione dello scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero, da cui si potrebbero reperire fino a 1,5-2 miliardi. Ma il piatto forte, come confermato sabato scorso da Berlusconi, sarà il Fondo speciale sotto la supervisione del sottosegretario a Palazzo Chigi Gianni Letta. Il Fondo, creato lo scorso marzo dal Governo con il nome di "Fondo strategico per l'economia reale e le imprese", è stato adesso ribattezzato da Berlusconi "Fondo Letta". Nel frattempo la dotazione, proveniente dai Programmi nazionali del Fondo aree sottoutilizzate, sarebbe già

scesa da 9 a 8 miliardi e una cospicua quota potrebbe ora andare agli interventi della ricostruzione. Tre-quattro miliardi: questo il fabbisogno indicato in sede tecnica per i prossimi anni, anche se sarà il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a fare il punto definitivo su quanto effettivamente si potrà ricavare dal Fondo. Sono già certi 300-400 milioni da destinare al finanziamento degli accordi di programma per le imprese. Per il resto non sarà una ricognizione semplice anche perché il Fondo, creato per interventi contro la crisi dell'economia reale, nella versione originaria era destinato a coprire le esigenze di diversi ministeri. In primis il ministero dello Sviluppo economico, ma anche il ministero dell'Istruzione, università e ricerca; il ministero dell'Ambiente; il ministero dei Beni culturali e il ministero dell'Interno per il finanziamento del Programma operativo Sicurezza. Avanza intanto l'ipotesi di rinviare le elezioni amministrative nelle zone colpite dal terremoto: il ministro dell'Interno Roberto Maroni dovrebbe portare la proposta in Consiglio dei ministri per inserirla nel decreto.

**Carmine Fotina**

**LE PRIORITÀ PER L'ECONOMIA** - Contro il rischio di infiltrazioni criminali

## Sugli appalti 4 pm antimafia

**A**l via un pool di quattro magistrati che lavorerà in stretto contatto con il Viminale con l'obiettivo di effettuare analisi preventive e accertamenti per evitare infiltrazioni mafiose negli appalti per la ricostruzione. L'organismo, ha annunciato il Procuratore Antimafia Piero Grasso, è stato costituito ieri e diventerà immediatamente operativo. «Non c'è ancora un allarme ma una legittima attenzione - ha detto Grasso - perché vo-

gliamo evitare che gli sciacalli delle case si trasformino in sciacalli delle casse dello Stato. Vogliamo che i soldi della ricostruzione vadano a chi ha diritto». I magistrati del pool saranno a disposizione del procuratore e del prefetto dell'Aquila e, ha aggiunto il procuratore Grasso, prenderanno contatti con il ministro dell'Interno «per mettere a disposizione banche dati, esperienza e informazioni». Il compito primario dei magistrati sarà individuare possibili

prestanome per le organizzazioni criminali. «Il certificato antimafia è aggirabile - spiega il procuratore antimafia - e dunque dobbiamo vedere se nel campo delle relazioni dei criminali ci siano probabili prestanome». Ieri intanto il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, è stato ascoltato dai magistrati che conducono l'inchiesta sui crolli causati dal terremoto. Oggetto della deposizione, il telegramma con cui veniva chiesto lo stato di emergenza per la

città dell'Aquila cinque giorni prima del sisma del 6 aprile. «Sono stato convocato - ha detto Cialente - perché il procuratore voleva sapere se con quella mia lettera io lanciavo un allarme particolare: io ho spiegato che era un passaggio obbligato, anche sul piano amministrativo, un modo che a me serviva assolutamente a quel punto per poter avere la possibilità di fare i lavori».

**IL SOLE 24ORE – pag.7**

**LE PRIORITÀ PER L'ECONOMIA - Si riparte - Ieri hanno riaperto 204 scuole su 294**

# **Aiuti, «anticipi» dai sindaci**

**ROMA** - Saranno i Comuni ad anticipare i contributi di 100 euro al mese (fino a un massimo di 400 euro) alle famiglie sfollate che trovano da sé un'altra sistemazione. E, in un secondo momento, le somme saranno rimborsate dall'Erario ai sindaci. Mentre nessun aiuto spetterà alle famiglie alle quali la Regione Abruzzo o i Comuni hanno offerto una sistemazione alternativa. È quasi pronto a partire il bonus dedicato a chi, dopo il terremoto del 6 aprile scorso, ha perso la casa. Deciso dall'ordinanza del 9 aprile, firmata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi,

aspetta le istruzioni operative: che saranno dettate da una circolare del dipartimento della Protezione civile, in arrivo a breve. È invece ancora solo una promessa l'indennità di 800 euro al mese per i commercianti, gli artigiani e gli agricoltori che hanno dovuto sospendere l'attività per il sisma. Il bonus - che dovrebbe essere riconosciuto anche ai co.co.co. - è stato annunciato il 9 aprile, ma non ha trovato posto nelle ordinanze finora varate: potrebbe essere regolato dal decreto legge che sarà esaminato nel corso del Consiglio dei ministri in programma per venerdì

mattina all'Aquila. Ieri, intanto, in Abruzzo hanno riaperto le scuole. Si tratta di 204 edifici sui 294 della regione, mentre 78 sono rimasti chiusi e altri 12 sono agibili solo in parte. Sono questi i dati forniti dal direttore generale dell'ufficio regionale scolastico, Carlo Petracca: che ha assicurato che la formazione agli studenti sarà garantita. «I 2.541 studenti sfollati nelle zone costiere - ha spiegato - possono iscriversi alle scuole locali anche se non hanno più i documenti: basta un'autocertificazione», in base a un decreto firmato dal ministro Mariastella Gelmi-

ni, ma non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale. «Si sta poi lavorando - ha continuato Petracca - per individuare locali per le lezioni nei Comuni in cui il sisma ha distrutto le scuole. E i circa 2.700 studenti riuniti nelle tendopoli potranno contare su "docenti itineranti"». Restano incerte, per ora, le modalità con cui si svolgeranno gli scrutini e gli esami di Stato: che dovranno essere dettagliate dai prossimi provvedimenti ministeriali.

**Valentina Maglione**

**PIT STOP**

# Troppi bilanci sfuggono al Ragioniere

*RECUPERO RISORSE - Alte istituzioni e molti enti non vengono sottoposti a controlli di spesa*

**N**iente tasse per il terremoto d'Abruzzo: una doppia buona notizia. Perché non si cede al riflesso condizionato dell'una tantum, uno degli sciagurati capisaldi fiscali di decenni di politica economica. E perché, allo stesso tempo, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha chiarito che i soldi (diversi miliardi, ancora non esiste un calcolo preciso) per l'emergenza post-terremoto e per la ricostruzione ci sono, ancorché da spalmare non in un colpo solo ma in un orizzonte pluriennale. Si torna così a scrutare meglio nelle pieghe del bilancio dello Stato italiano e, più in generale, in quelle della contabilità nazionale, oggetto di revisione dopo la riforma del 1978, che portò alla nascita della "legge finanziaria". Al Senato si sta discutendo il disegno di legge (A.S. 1397) che presenta come primo firmatario il presidente della Commissione bilancio Antonio Azoloni: dopo anni di confronti inutili pomposamente aperti (e poi subito richiusi) al termine dell'annuale, disastroso rito della Finanziaria-omnibus, qualcosa si muove. E va detto che una spinta decisiva verso la riforma è arrivata nell'estate 2008, quando il Governo (a titolo sperimentale) decise per decreto, neutralizzando gli effetti del consueto "assalto alla diligenza", di varare una Finanziaria leggera e raccordata agli obiettivi fissati per l'intero triennio di programmazione. Naturalmente c'è ancora molto da lavorare, soprattutto se si guarda alla scommessa del federalismo fiscale. Come ha spiegato il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, il nostro è un bilancio "rigido" e poco manovrabile, visto che sono bloccate per legge (a titolo di "oneri inderogabili" e "fat-

tori legislativi") ben il 93% delle risorse stanziate. Per il 2009 sono stati ampliati per decreto i margini di flessibilità concessi alle amministrazioni, ma è chiaro che la riforma dovrà risolvere il problema. Non vanno poi perse di vista alcune curiose peculiarità, per non dire altro. Come quella per cui la Ragioneria generale non vigila sugli enti locali, fatte salve le verifiche sulle spese di personale. O come quella per cui una bella fetta (3%, circa 17 miliardi) delle spese di bilancio - ha detto Canzio - «non è assoggettata ad alcuna forma di monitoraggio o controllo da parte della Ragioneria». Possibile? Sì, e si tratta delle spese sostenute dagli organi costituzionali o a rilevanza costituzionale, dalla Presidenza della Repubblica a quella del Consiglio dei ministri, dal Senato alla Camera, dalla Corte costituzionale alla Corte dei conti, dal Consi-

glio di Stato alle Autorità indipendenti, dalle Agenzie fiscali all'Università. Sul tema, il Ragioniere generale, in Senato, ha presentato un'esauriente tabella. E ha aggiunto che a seguito della spinta autonomistica e della proliferazione degli enti pubblici, «i tradizionali organi di riscontro (ministero dell'Economia e Ragioneria) hanno man mano perduto il controllo su larga parte della spesa, nonché sulle entrate». Vi sono così enti pubblici, come le Autorità indipendenti, «che pur ricevendo risorse dal bilancio dello Stato non sono attualmente soggetti a forme di controllo/conoscenza/vigilanza». Accade in Italia, Paese ad altissima inflazione legislativa, normativa e procedurale. Paradossale ma, come spesso capita, reale e dimenticato in un angolo.

**Guido Gentili**

## LA STRETTA DI FINI E SCHIFANI

# Portaborse, obbligatorio il contratto con l'onorevole

**S**e fra non molto i portaborse parlamentari si vedranno riconosciuti uno stipendio e, soprattutto, saranno messi in regola con i contributi previdenziali, dovranno ringraziare in particolare il programma di Italia 1 «Le Iene». Risale al 27 marzo, meno di un mese fa, la puntata del programma che affrontò il problema del lavoro «nero» in Parlamento, una circostanza imbarazzante visto che proprio dalle

aule parlamentari dovrebbe partire la guerra contro il lavoro irregolare. A distanza di qualche settimana, il presidente del Senato Renato Schifani e quello della Camera Gianfranco Fini hanno preso l'iniziativa e si preparano, fra oggi e giovedì, a formalizzare le rispettive proposte negli uffici di presidenza del Senato e della Camera, convocati per affrontare il problema dei portaborse. Potranno entrare a Palazzo Madama e a Mon-

teitorio solo i collaboratori dei parlamentari che abbiano uno specifico contratto, conforme alla normativa vigente in materia. Una iniziativa tesa, quindi, a tutelare i diritti di questa categoria, garantendo la «massima trasparenza» nei rapporti tra parlamentari e loro collaboratori. Secondo i dati forniti a «le Iene» dalla Camera dei deputati, su 516 portaborse solo 194 hanno un contratto e, quindi, uno stipendio. Gli altri 322, cioè il 62%, non

sono legati al loro parlamentare da un contratto, quindi sono senza stipendio. Il programma tv non passò inosservato se è vero che la sera del 27 marzo il Senato si premurò di informare che il Ddl per la messa in regola dei collaboratori parlamentari era stato licenziato dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama nel luglio 2007, salvo arenarsi presso l'omologa commissione della Camera.

## COMUNI E PROVINCE

# Via libera ai princìpi per i bilanci locali

L'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali presso il ministero dell'Interno ha approvato ieri i nuovi princìpi contabili per Comuni e Province. I parametri, elaborati dall'organismo guidato dal presidente emerito della Corte dei conti, Francesco Staderini, si concentrano soprattutto su alcuni temi di forte attualità dei conti locali: le modalità per costruire il bilancio consolidato, che permette di misurare gli effetti economici prodotti sull'ente dal sistema delle sue società partecipate; i criteri di contabilizzazione dei flussi finanziari generati dagli strumenti derivati e le procedure per iscrivere correttamente i debiti fuori bilancio.

**ENTI LOCALI - Deroga al «blocco»**

## **Contratti a termine per il voto europeo**

**ROMA** - Le elezioni europee possono portare nuovi contratti a termine nei Comuni, anche se i conti 2008 non hanno centrato il Patto di stabilità. La deroga, parziale, alla disciplina ultrarigida introdotta la scorsa estate (articolo 76 della legge 133/2008) arriva dal ministero dell'Interno, che nella circolare FI 7/2009 diffusa ieri detta alle amministrazioni locali le istruzioni per il voto europeo o amministrativo. Il via libera, comunque, è parziale, perché riguarda le attività elettorali «per la sola quota coperta da finanziamenti statali», e quindi il voto europeo. Nes-

sun via libera aggiuntivo, di conseguenza, negli oltre 4mila enti che hanno in calendario anche le amministrative. Quelle legate alle elezioni rientrano tra le attività «temporanee ed eccezionali» che negli enti con i conti in ordine permettono nuovi contratti. Dove i bilanci non brillano, invece, il ricorso a incarichi a tempo determinato andrà accompagnato, con una «motivazione analitica» delle «esigenze puntuali» che rendono impossibile affrontare le urne con il solo personale interno. La «preminente funzione istituzionale» rappresentata dall'appuntamen-

to elettorale permette anche di accantonare il secondo divieto di assunzioni, quello previsto per i Comuni che dedicano al personale più della metà delle spese correnti. In questo caso, però, il Viminale si mostra drasticamente più restio alla concessione: le spese di personale sopra quota 50 per cento, sottolinea la circolare, indicano «un sovradimensionamento numerico piuttosto accentuato», che rende «difficilmente giustificabile» la stipula di nuovi contratti. Di più il ministero non può dire, come non può essere più preciso sulla quota che lo Stato rimborserà ai

Comuni per i costi della macchina elettorale. La somma dipende infatti dalla "trattativa" in corso con il ministero dell'Economia, e nell'attesa la circolare non può che invitare tutti a «contenere le spese nei limiti strettamente necessari». Un binario a parte riguarda invece i rimborsi dei compensi destinati ai presidenti di seggio (150 euro per le europee, e 37 euro aggiuntivi per ogni altra scheda) e agli scrutatori (120 euro + 25).

**Gianni Trovati**

# Il Consiglio bocchia i supermanager alla Moratti un altolà bipartisan

*"Stanca si dimetta dalla Camera, Catania ritiri il ricorso"*

Uno, il sindaco lo aveva voluto fermamente, malgrado i mugugni. L'altro ha dovuto digerirlo, per volontà superiore del premier Berlusconi. Ma ieri Elio Catania, imposto alla presidenza dell'Atm quasi due anni fa, e Lucio Stanca, accettato pochi giorni or sono per ragioni di Stato, sono stati causa per Letizia Moratti di un impasse politico senza precedenti. I due manager sono stati oggetto di distinte mozioni sui loro stipendi d'oro. La prima è stata approvata con voto palese. La seconda con il voto segreto e una decina di franchi tiratori dentro la maggioranza. «Uno schiaffone», dice della vicenda Stanca-Expo il capogruppo Pd Pierfrancesco Majorino. In discussione, nella mozione presentata ieri in consiglio dai Democratici, il doppio incarico (e doppio stipendio) di Stanca, ad in Soge e parlamentare del Pdl. Nella mozione il Pd impegna il sindaco a convincere Stanca a dimettersi da parlamentare, per concentrarsi sull'Expo. La situazione Expo già così non è facile. Ieri la Moratti ha chiesto per l'ennesima volta a Luigi Casero, sottosegretario all'Economia, di escludere il capitolo Expo dal patto di stabilità. Le è stata promessa una deroga simile a quella per le Olimpiadi di Torino. E poi c'è il caso Stanca. In Consiglio, con il voto segreto, il neonato gruppo del Pdl si sfarina. Sono presenti 51 consiglieri, 30 della maggioranza. Ma almeno 10 voti vanno in libera uscita. In 31 sono a favore della mozione, i contrari restano 17, gli astenuti tre. L'unico leghista, Matteo Salvini, è assente. Stanca non può essere costretto a dimettersi da parlamentare. L'effetto politico tuttavia è notevole. «Se dieci consiglieri di maggioranza chiedono le dimissioni di Stanca - attacca Majorino - è un segnale chiarissimo. È uno schiaffone al modo di gestire l'Expo da parte del centrodestra». Facce imbarazzate sui banchi della maggioranza. Giulio Gallera getta acqua sul fuoco: «È un piccolo infortunio - dice -

La voce del partito è chiara, altri parlamentari esercitano un secondo mestiere». Ma il capogruppo Pdl riconosce il disagio nel gruppo: «È un momento di passaggio. La giunta appena rinnovata, tre presidenze di commissione da assegnare, tante aspirazioni e qualche malumore». Lo smacco poteva essere più grave. A scrutinio segreto, per un solo voto - 24 a 23, con due astenuti - viene respinta la mozione del Pd per le dimissioni dalla presidenza della Soge di Diana Bracco, alla guida di Assolombarda e quindi, secondo il centrosinistra, in conflitto di interessi. Majorino chiede alla Bracco di «riflettere». Prima delle mozioni Stanca e Bracco, il consiglio aveva approvato con 33 sì, 4 no e 5 astenuti, una mozione urgente del Pd sul caso Catania. Il presidente Atm, costretto dalla legge Lanzillotta sul tetto ai compensi delle società partecipate dal Comune a vedersi ridotto lo stipendio, ha fatto ricorso al Tar contro il Comune stesso, sospettato di fare gioco di sponda con il

manager. Il sì dell'aula alla mozione, che chiede al sindaco di bloccare la manovra, è perciò per il Pd, il secondo «schiaffone alla Moratti». Ma pure il Pdl è seccato: «I manager pubblici devono poter guadagnare come quelli privati - osserva Gallera - però è inaccettabile che un amministratore impugni gli indirizzi che gli dà la proprietà. Se non è d'accordo, se ne va. Ora Catania deve ritirare il ricorso». Elio Catania, spiegando di percepire già da gennaio uno stipendio «light» di 76.643 euro lordi, replica in una nota: «Il ricorso non è né contro l'azionista né contro la legge. Ma intende fare una necessaria chiarezza sulle implicazioni che l'interpretazione data alla legge dalla Corte dei Conti ha sulla governabilità dell'Atm. Criticità già evidenziate nella delibera del Comune». Di rinuncia all'azione legale, per ora, Catania non parla.

**Stefano Rossi**

# Venti auto blu per gli assessori in Comune addio all'austerità

*Il prezzo: 333mila euro pagati in sponsorizzazioni*

Quel che è uscito dalla porta, rientrerà dalla finestra. Nel dicembre del 2007, in pieno momento di "sdegno da casta", un tempestoso consiglio comunale aveva votato un emendamento al bilancio per tagliare i 250mila euro l'anno necessari a mantenere le auto blu per la giunta. «Via gli sprechi», la parola d'ordine. È passato meno di un anno e mezzo, e forse il venticello di sdegno si è affievolito, visto che sul sito del Comune, venerdì, è stato pubblicato un bando di gara per la «messa a disposizione (tramite sponsorizzazione) di 20 autovetture destinate al fabbisogno di mobilità degli organi istituzionali e degli uffici del Comune di Milano, per un periodo di 24 mesi». Tradotto? L'azienda che vincerà la gara si impegna a dare ad assessori e vertici della macchina comunale le auto blu gratis, assicurazione to-

tal e manutenzione ordinaria e straordinaria incluse (il Comune pagherà solo la benzina, ma l'eventuale offerta dello sponsor di fare anche questo «sarà oggetto di valutazione») e in cambio ne otterrà un bel ritorno di immagine. Il logo esposto su locandine e depliant, spazi pubblicitari in tutti gli eventi sulla mobilità organizzati da Palazzo Marino, la collaborazione assicurata in convegni e workshop su guida sicura, combustibili puliti e via dicendo. Insomma: a fronte di venti auto (con cilindrata non inferiore a 2000 cc per i modelli a benzina, 2500 per quelli a diesel e con la carrozzeria scura e metallizzata) chiavi in mano per due anni, all'azienda saranno fatturati 333.333,33 euro «a titolo di sponsorizzazione». Con buona pace di ogni reale impegno del vincitore della gara nelle questioni legate alla mobilità e di fatto per-

dendo quegli introiti per la città (e non per la mobilità della giunta) che altri sponsor avrebbero portato. Quando il 30 aprile si saprà chi ha vinto (in pole position Bmw e Peugeot) gli assessori potranno abbandonare le vecchie Punto bianche con cui, dal giorno in cui l'emendamento del leghista Matteo Salvini era passato, sono stati costretti a girare per Milano. Le nuove auto, infatti, andranno a tutti gli assessori, al presidente del Consiglio Palmeri, al direttore generale Giuseppe Sala, al capo di gabinetto del sindaco Rita Amabile e al segretario generale Mele. A guidarle, sempre gli autisti del Comune che, nonostante il taglio varato, hanno continuato a fare il loro mestiere. Perché la verità è che gli assessori hanno continuato ad avere le auto di servizio, anche se in condivisione, meno prestigiose e sicuramente più economi-

che delle precedenti Citroen C5 (15 per gli assessori, 23 per gli alti dirigenti), oltre alla possibilità di girare al Comune le ricevute dei taxi presi per muoversi in città. Il taglio era passato, nonostante il voto contrario di Forza Italia, Udc, Lista Moratti e Pdc, con l'esultanza di Salvini: «È un atto di buongusto e buonsenso - aveva detto - dopo la richiesta di sacrifici ai milanesi per l'Ecopass è giusto dare l'esempio». Passato (passato?) il momento dell'indignazione per i privilegi della casta, uno schieramento trasversale nella giunta è tornato a pensare all'auto blu, escogitando, infine, un sistema per far digerire meglio il ritorno alle origini: alle auto ci pensa lo sponsor.

**Oriana Liso**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II**

L'assessore Nuzzolo: solo un milione per la manutenzione ordinaria. In 4 mesi effettuati 7 mila interventi

## **"Per le voragini 3 mila euro al giorno trasferiamo i fondi ai parlamentini"**

*Per le cause di risarcimento, accumulato un debito tra gli 8 e i 10 milioni*

**I**l Comune spende 3000 euro al giorno per sanare buche, ricoprire avvallamenti, riempire voragini per i 227 chilometri di strade principali e circa 530 di strade secondarie. Numeri che fanno a pugni con i finanziamenti: l'assessorato alla Mobilità quest'anno ha ottenuto un milione e mezzo per la manutenzione ordinaria, che si somma ai 4 milioni distribuiti tra le Municipalità. Totale: 5,5 milioni. «Facciamo il possibile, ma veniamo da cinque anni in cui alla manutenzione stradale sono stati affidati sempre meno fondi. L'anno scorso appena 3 milioni, per esempio», commenta l'assessore Agostino Nuzzolo. «Ma non basta tappare le buche - chiosa Nuzzolo - ci vuole una costante manutenzione e quella costa decine di migliaia di euro. La mia idea è di proporre al più presto alla giunta e al Consiglio il trasferimento di fondi e competenze alle municipalità, così il controllo sarà decentrato e capillare e anche i cittadini avranno un riscontro diretto». Ulteriori 5 milioni sono stati tra l'altro appena destinati dal bilancio comunale alle Municipalità. «La media di interventi di manutenzione ordinaria è di circa 60 al giorno», calcolano negli uffici tecnici. Il calcolo è facile: in quattro mesi, dal 23 dicembre al 20 marzo, sono stati effettuati oltre 7000 interventi in città. I quartieri "rossi" sono quelli di Chiaia, Posillipo, Centro storico, Vomero, Stella e Chiaiano. Invece le zone "verdi" (dove gli interventi sono pochissimi) sono la periferia orientale e l'area Nord. «Il centro città è molto malandato - spiegano gli ingegneri del Comune - an-

che per i ripetuti e continui interventi per fogne, acqua, e cantieri vari, oltre all'uso delle strade». Il fenomeno degli incidenti a causa delle buche è dilagante. Solo l'associazione Noiconsumatori. it presenta al giudice di pace (per lesioni fino a 2500 euro) e in Tribunale (per lesioni più gravi) quattro richieste di risarcimento danni al giorno. Parliamo di circa 1.500 cause l'anno. «Buche stradali e marciapiedi dissestati, insieme con i pali della segnaletica divelti - spiega il legale dell'associazione, Angelo Pisani - sono il vero incubo dei cittadini. E la cosa grave è che la maggior parte delle cause vinte sono per incidenti in strade appena rifatte, come via Scarlatti o piazza Amedeo». Secondo l'ultima relazione Global service, il Comune ha accumulato un debito tra gli 8

e i 10 milioni di euro per cause di risarcimento intentate dai cittadini per le buche stradali. «Comunque per la manutenzione straordinaria della rete stradale - osserva Nuzzolo - sono in fase di completamento i progetti per 15 milioni finanziati dall'assessorato ai Trasporti della Regione, per accelerare la spesa dei quali si utilizzeranno i poteri commissariali». Le strade che saranno interessate dal primo lotto di interventi sono: via Manzoni, via Posillipo, via del Cassano, via Miano, via Nicolardi, via Semola e via D'Antona. Intanto sono in partenza i lavori straordinari, con fondi già disponibili, su via Marina, via Galileo Ferraris, via Matteo Renato Imbriani e via Caracciolo.

# Comune, rinasce la società dei precari che contano i tombini

*Stop alla liquidazione della "Palermo Ambiente"*

Quattrocentocinquanta mila euro. Tanto è costato alle casse dell'amministrazione comunale l'affare Palermo Ambiente, la società che in soli sei mesi è prima finita in liquidazione e che adesso verrà ricapitalizzata. Una storia di burocrazia e sprechi che ha portato qualche settimana fa i 70 lavoratori preoccupati per il loro futuro ad occupare per un giorno e una notte Sala delle Lapidi. La società, a capitale interamente comunale, nata nel 2006 con il compito di controllare l'Ato rifiuti di Palermo e di guidare la trasformazione della Tarsu da tassa a tariffa, è balzata agli onori della cronaca perché pagava i dipendenti per contare i tombini. L'unica attività portata avanti dai 70 ex lsu stabilizzati, che solo di stipendi sono costati in due anni 2,8 milioni di euro, è stata quella di censire le caditoie cittadine, oltre a verificare quanta spazzatura nell'arco della giornata si accumulava nei cassonetti e mettere in piedi progetti per migliorare il ciclo di smaltimento dei rifiuti. Il 29 ottobre scorso, la giunta comunale ha deciso di mettere in liquidazione la società, in virtù di un decreto del governatore Raffaele Lombardo che prevedeva la riforma degli Ato e l'affidamento di questi solo tramite gara a evidenza pubblica. Ma lo stesso giorno in cui l'esecutivo cittadino varava la fine della società, Lombardo ritirava il decreto per presentare una legge di riforma non ancora votata dall'Ars. Risultato? Il Comune, socio di Palermo Ambiente, è stato l'unico ente locale a liquidare la sua società di gestione dell'Ato. È stato così nominato un liquidatore, Marco Valentini, che aveva il compito di chiudere l'azienda. Nel frattempo sono stati pagati gli stipendi utilizzando le somme del capitale sociale che è stato prosciugato. Conti alla mano, l'operazione di liquidazione è costata 450 mila euro: 70 mila euro per pagare l'onorario a Valentini e 350 mila di capitale sociale utilizzato per pagare gli stipendi. Quello di Palermo ambiente è un pasticcio da quasi mezzo milione di euro, che rimette in piedi una società finita nel mirino della Corte dei conti che aveva

paventato il rischio di danno erariale: «Un'ispezione del ministero dell'Economia ha rilevato che i dipendenti di questa società sono stati pagati con fondi comunali e non da proventi della tassa sui rifiuti, da qui il paventato danno erariale», hanno scritto i magistrati. Ad aprile, quando il processo di liquidazione era ancora in corso, i soldi sono finiti e i lavoratori, che non hanno ricevuto lo stipendio, hanno cominciato a farsi sentire. Fino a ottenere la promessa, sancita da una dichiarazione ufficiale dell'assessore alle Aziende Sebastiano Bavetta, che la società verrà ricapitalizzata. Domani sarebbe dovuto arrivare in Consiglio comunale un atto di indirizzo firmato da Bavetta e dal direttore generale Gaetano Lo Cicero, che dà il via alla revoca dello stato di liquidazione della società e la ricapitalizza. Ma l'atto, probabilmente, non arriverà: la delibera non è stata ancora iscritta all'ordine del giorno e potrebbe slittare. Con la conseguente nuova protesta dei dipendenti, che hanno ricevuto solo un anticipo sullo stipendio, e che se l'atto domani non sarà di-

scusso sono pronti a farsi sentire. «Spero che la delibera arrivi in tempo - dice il capogruppo di Forza Italia Giulio Tantillo - e che possa essere inserita in corsa all'ordine del giorno. L'atto che voteremo, infatti, non completerà tutto l'iter. Dopo il sì, ci vorranno almeno altri quindici giorni di passaggi burocratici perché la ricapitalizzazione sia conclusa». Ma di cosa si occuperanno adesso i 70 dipendenti? I magistrati contabili avevano anche puntato il dito contro la società che si sarebbe dovuta occupare di «iniziative mai partite». «Di certo le verranno affidati nuovi compiti - dice Tantillo - l'importante, intanto, è essere riusciti con un percorso di legalità a ridare certezze ai lavoratori e nuova linfa alla società». Che, oltre ai 450 mila euro pagati per la liquidazione ora cancellata, e ai 5 milioni di euro spesi in due anni di attività, d'ora in poi costerà ogni mese 110 mila euro di stipendi.

**Sara Scarafia**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV**

In commissione l'esame del bilancio. Accordo bipartisan per limitare gli interventi a microcredito e cantieri di lavoro

# Ars, ridotte le misure anti crisi

*Corsa contro il tempo per il sì a Finanziaria e documento contabile*

La Finanziaria versione ultra-leggera viaggia nella notte verso l'approvazione in commissione. Alle dieci della sera, solo 34 degli oltre cinquecento emendamenti depositati hanno visto il via libera. E sono state ridotte all'osso, con un accordo bipartisan, le misure anticrisi presentate dal governo: il microcredito, l'attivazione dei cantieri di lavoro, le procedure per agevolare il saldo dei debiti delle imprese nei confronti degli enti locali. Modificata la disposizione che prevedeva l'invio di commissari liquidatori negli Ato rifiuti in perdita. Al loro posto, semplici commissari ad acta nominati, grazie ai poteri sostitutivi, dall'agenzia per i rifiuti e le acque. Ma a tarda ora è in bilico anche questa soluzione. Il Pd è critico: «Nella prima finanziaria del governo Lombardo non appare nulla di nuovo veramente capace di fronteggiare la crisi», dice il parlamentare Giovanni Panepinto. Dopo aver vanamente (almeno sinora) atteso i fondi Fas, il governo Lombardo ha previsto l'attivazione di mutui per un miliardo di euro. Ieri è stato approvato un emendamento del deputato dell'Udc Nino Dina che consentirà di rifinanziare le borse di studio per gli specializzandi delle facoltà universitarie di Medicina. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi intanto allontana, se non elimina del tutto, l'ipotesi di un commissariamento della Sanità. «Una Regione in cui il percorso positivo si è avviato è la Sicilia - afferma il ministro - evidentemente è scattato un meccanismo, significa che al Sud non manca un capitale capacissimo di fare le cose giuste».

# Pochi, armati a metà e senza regole

## La falsa partenza della polizia locale

*A Roma il 25% rifiuta la pistola. «Non possiamo servire solo da cassa per i Comuni»*

**MILANO** — «Multate le prostitute!». E partono i vigili. «Basta con gli accattoni». I vigili creano nuove pattuglie. «Stop alla birra bevuta in strada». Far rispettare il provvedimento, spetta sempre ai vigili. Che trent'anni fa si occupavano solo di viabilità. Mentre oggi si stanno trasformando in poliziotti, sotto la pressione dei Comuni che si giocano sempre più il consenso sul tema sicurezza. E così sfornano ordinanze a raffica. Chiedendo controllo dei campi rom, identificazione dei clandestini, retate contro il commercio abusivo. La mutazione è in corso per un contingente di 60 mila uomini in tutta Italia, che si stanno trasformando da «vigili urbani» in «polizia locale». Con risultati non omogenei. A Milano, per esempio, i vigili hanno la pistola. Ma appena oltre il confine comunale, a Cinisello Balsamo, non sono armati. Le carenze di uomini invece riguardano un po' tutti i comandi: tra il 20 e il 25 per cento in meno rispetto all'organico nelle maggiori città italiane. **Gli scantinati** - A Roma il Gruppo sicurezza urbana conta 120 uomini, per mesi hanno scorrazzato tra campi abusivi rom, vie della prostituzione, occupazioni illegali, cartelloni pubblicitari fuorilegge. E ora sono rimasti senza il capo: il comandante Anto-

nio Di Maggio, stufo di sentirsi tirare la giacca da destra e da manca, ha guardato i suoi uomini ficcati in un ufficetto fatiscante sotto l'Ambra Iovinelli, dove luce e servizi sono comuni al teatro e quindi ne subiscono capricci e sorti, e ha detto basta. Dimissionario, Di Maggio resta a capo dell'ufficio antiabusivismo e dell'VIII Gruppo, insomma Tor Bella Monaca e dintorni. Lì un suo agente, Dario Guidaldi, è finito da poco all'ospedale: durante un controllo, mercoledì scorso, aveva fermato un sedicenne in motorino senza targa, ultima moda della piccola malavita romana per sbrigare meglio affari e raid anti immigrati. In cento l'hanno aggredito spedendolo al pronto soccorso. L'ultima sulla prostituzione, a Roma, è questa: su 4.000 verbali fatti sono 848 i domicili falsi forniti. A rivelarlo è il sindacalista Gabriele Di Bella. Risultato? A questo punto gli agenti della municipale dovranno rintracciare le prostitute che hanno dichiarato il falso e contestare il nuovo reato. Altro punto: la pistola. A Roma ce l'hanno circa mille agenti su 6 mila. Il 2 maggio scadrà la possibilità che i vigili di Roma hanno di esprimere la propria opzione sull'armamento sancito dal consiglio comunale. Nei 19 comandi della Capitale si

cominciano a tirare le prime somme, un buon 25 per cento sembra dire no. Secondo i comandanti sono il 15 per cento ai Parioli, il 20 per cento sulla Cassia, il 25 al Portuense, addirittura la metà al Tiburtino. «Da noi stanno aspettando fine mese», spiega il comandante di XVII e XVIII, Antonio Bertola. E ad Ostia Angelo Morretti fotografa così il corpo: «Un giorno dicono sì, il giorno dopo no. Inizialmente erano favorevoli, poi sono iniziati i ripensamenti. Del resto sono trent'anni che si oscilla tra sì e no, ora molti sono invecchiati o vicini alla pensione...». **Strade e sicurezza** - A Milano, in un anno, i vigili hanno ritirato 1.164 patenti per alcol. A Verona, 400 per alcol e altre 50 per droga. «Questa è sicurezza in senso stretto — attacca Luigi Altamura, capo dei vigili di Verona — perché previene gli incidenti mortali sulle strade». Poi ci sono altri compiti: i *ghisa* milanesi nel 2008 hanno smascherato 94 matrimoni combinati (per aggirare le leggi sulla cittadinanza) e sgomberato 40 aree occupate dai rom. E qui cominciano i problemi: «Non abbiamo caschi e scudi — racconta Daniele Vincini, segretario del sindacato Sulpm Lombardia — e così quando ci prendono a sassate polizia e carabinieri sono protetti, mentre noi

restiamo indifesi». È in situazioni come questa che si sperimenta a che punto sia l'incompleta transizione da vigile a «poliziotto locale». «Negli ultimi anni le nostre competenze si sono sempre più allargate — riassume Francesco Delvino, presidente dell'associazione Marcopolo, che raggruppa comandanti e ufficiali dei vigili italiani — ma manca un adeguamento degli organici e soffriamo per l'endemica ristrettezza finanziaria dei Comuni. Molte città hanno raggiunto un ottimo livello di professionalità, ma è tutto su iniziativa locale». **Impiegati con la divisa** - Attendono una legge di riforma dal 1986. Per ora, gli agenti della polizia locale restano impiegati dei Comuni quanto i dipendenti dell'ufficio anagrafe, ma hanno compiti di polizia giudiziaria. Due progetti di legge attendono da anni in Parlamento di essere approvati. Più che l'istituzione delle ronde, molti sindacati e ufficiali si augurano che sia il passaggio verso il compimento della «sicurezza federalista». «È fondamentale definire con chiarezza il nuovo ruolo e il maggior potere che si intende dare alle polizie locali — spiega il primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino — sia per gli strumenti di offesa e difesa, sia perché dai Comuni spesso non si

riesce a far fronte alle carenze di organico». Un solo esempio di come ognuno proceda sulla sua strada: lo spray urticante è entrato in dotazione ai vigili di Torino, mentre a Milano hanno i nuovi manganelli ma chiedono lo spray. Nella transizione verso la nuova polizia, i sindacati sono d'accordo con i sindaci.

Anzi, spesso vanno oltre: «Senza la riforma — spiega Piero Primucci, coordinatore torinese del Sulpm — si rischia che alcune città usino i vigili più per ripianare la cassa che per occuparsi di sicurezza». Passi avanti in ordine sparso. Soprattutto nelle grandi città del Nord, l'organizzazione funziona soprattutto grazie ai patti

per la sicurezza che da anni riuniscono intorno a un tavolo questori, prefetti, comandanti dei carabinieri e capi dei vigili. Così tutte le forze vengono impiegate senza sovrapposizioni. Tenendo presente sempre un punto: «Interventi su scippi e rapine — conclude il comandante Delvino — resteranno sempre compito delle

forze dell'ordine ». **Manca la riforma** - Dal manganello allo spray urticante: non c'è omogeneità, manca una linea comune. «Senza la riforma non saremo in grado di occuparci della sicurezza».

**Paolo Brogi**  
**Gianni Santucci**

**CORRIERE DEL VENETO – pag.8**

Un milione di euro il costo dei sistemi che rendono il Comando all'avanguardia

## Vigili col satellitare e nuove telecamere, Padova più sicura

*Alla polizia municipale gli stessi ausili dei servizi militari. La città diventa blindata*

**PADOVA** – Ricetrasmittenti con sistema di rilevamento satellitare a tutti i vigili urbani. Da oggi ogni agente della polizia municipale sarà visibile dalla centrale su mega-schermo e rintracciabile sul territorio. Il Comando della Polizia Municipale di via Gozzi ha una nuova centrale operativa. Si tratta di una base all'avanguardia, dotata di eccezionali sistemi di monitoraggio e sicurezza. E che vanta già un primato: è la prima in Veneto ad adottare il cosiddetto sistema «Tetra» (Terrestrial Trunked Radio), un sofisticato standard di comunicazione che di solito è impiegato dai servizi militari. La stanza dei bottoni è stata inaugurata ieri mattina dal comandante dei Vigili urbani Lucio Terrin, che ha fatto gli onori di casa al sindaco

Flavio Zanonato e all'assessore Marco Carrai. «Ora siamo tutti più sicuri», ha commentato con visibile soddisfazione il primo cittadino. Ma qual è la peculiarità della nuova centrale, costata poco più di un milione di euro (895mila ritagliati dalla finanziaria governativa del 2005, gli altri di provenienza regionale)? Il punto di forza è la rintracciabilità immediata di tutti gli agenti impiegati sul campo: una misura resa possibile dalle moderne ricetrasmittenti, che da oggi ogni poliziotto dovrà portare con sé. Ciascuna di esse, infatti, è dotata di un sistema di rilevazione satellitare, attraverso il quale è possibile visualizzare in tempo reale la posizione dell'agente sulla mappa. «In questo modo avremo sotto controllo tutti gli sposta-

menti dei nostri vigili – ha dichiarato Terrin -. Potremo razionalizzare al meglio gli interventi e aumentare ovviamente la sicurezza: quella dei cittadini e anche quella dei poliziotti». La nuova centrale potrà contare ovviamente anche sul collaudato sistema di videosorveglianza: sono 102 le telecamere che attualmente scrutano le vie della città. A vedere da vicino questi mezzi all'opera si resta impressionati. La definizione che riescono a offrire le macchine infatti è straordinaria: con un piccolo zoom si riesce a leggere nitidamente la marca di scarpe indossate da un soggetto. O il titolo del libro che sta leggendo. «Il progetto è quello di aumentare ancora la dotazione di telecamere», ha ribattuto Terrin. L'incremento della sicurezza è in-

discutibile, ma sul lato del tanto declamato diritto alla privacy ci sarebbero senz'altro alcune riflessioni da fare. C'è comunque un ulteriore elemento da sottolineare: con i nuovi sistemi impiegati - tutti realizzati dalla Sofitel dell'ingegner Francesco Gazzoli - finalmente gli strumenti in possesso della Polizia Municipale saranno condivisi anche dalle altre forze. Polizia e Carabinieri potranno utilizzare i dati raccolti dai potenti strumenti della centrale e realizzare così una vera e propria integrazione per la sicurezza. La centrale entrerà a pieno regime da maggio e sarà presidiata 24 su 24 da circa dieci agenti.

**Giovanni Viafora**

**BRUNETTA**

# Viva la parità In pensione tutti a 65 anni

A metà dicembre 2008, intervenendo a Stresa a un convegno di economisti, ricordai che la Corte di giustizia europea aveva appena condannato il nostro Paese per discriminazione tra i sessi nel pubblico impiego: da noi, infatti, le donne possono andare in pensione a sessant'anni, mentre gli uomini devono averne almeno sessantacinque. Brusio in sala. Quando poi sottolineai la necessità di un intervento tempestivo del governo per evitare sanzioni multimilionarie, ecco aprirsi le cateratte del chiacchiericcio politico. In pochi minuti le reazioni critiche di decine di parlamentari e sindacalisti si riversarono sulle agenzie di stampa. Sconcertato, le vidi scorrere sul mio iPhone e intanto mi chiedevo: sono io che sogno o sono questi che non sanno di che cosa parlano? Purtroppo, nel mondo politico e sui giornali gira tanta gente che evita accuratamente di leggere i dossier prima di aprire bocca. Come quel simpaticone del mio bravo collega Roberto Calderoli, che in quelle ore esclama:

«Brunettoscherzetto. Quella detta dal ministro la prendiamo come una battuta». Gli fa eco il sussiegoso Massimo D'Alema: «Se era una battuta, non è spiritosa». S'infervora il rifondarolo Paolo Ferrero: «Un'idea frutto dell'odio verso lavoratori e lavoratrici». Minaccia il solito Podda, della Cgil: «Non ci provare nemmeno, Brunetta. La sollevazione dei dipendenti pubblici (e non solo la loro)

sarebbe immediata, di grandi dimensioni e, siamo certi, unitaria». Si scandalizza anche il comunista Piero Sansonetti: «Trovo intollerabile che un governo decida di affrontare una questione di ingiustizia e disuguaglianza sul lavoro, e decida che la prima cosa da fare è togliere un "vantaggio" alle donne». E ironizza a vuoto anche la scrittrice d'antan Lidia Ravera: «Commovente, il ministro Brunetta: desidera che, finalmente, le donne ricevano, nel mondo del lavoro, lo stesso trattamento dei loro colleghi maschi. Saremo, finalmente, equiparate ai maschi, nel bene e nel male? No, solo nel male. Nei sacrifici resi necessari dalla crisi: anche noi in pensione a sessantacinque anni. Noi ammortizzatori sociali, noi tappabuchi di quel che resta del welfare». Come dire, da "Porci con le ali" a "Piccole donne vanno in pensione"... **La pensione funziona così** - Rimettiamo le cose al loro posto. La pensione di vecchiaia è il trattamento spettante a seguito del collocamento a riposo del lavoratore per raggiunti limiti di età. Presuppone una data anzianità contributiva ed il limite è stabilito dall'ordinamento del sistema pensionistico, valido per ogni singolo dipendente, pubblico o privato. La pensione di anzianità, invece, si può ottenere prima, purché si risponda al requisito di almeno trentacinque anni di contributi e cinquantotto anni di età. Se non si è raggiunta l'età, si devono avere quarant'anni

di contributi. La sentenza della Corte di giustizia europea del 13 novembre 2008, nella causa C-46/07, non riguarda le pensioni di anzianità, ma solo quelle di vecchiaia e solo per i dipendenti pubblici, nonostante per questi valgano le stesse regole di quelli privati. Attualmente, i requisiti minimi di età per accedere alla pensione di vecchiaia sono di sessantacinque anni per gli uomini e sessanta per le donne, con una contribuzione minima di venti anni. Per le donne, però, quel limite di sessanta anni è solo una possibilità, non un obbligo, giacché, in virtù della non discriminazione per sesso, anche loro possono arrivare, se lo vogliono, ai sessantacinque anni previsti per gli uomini. Con la sentenza del 13 novembre 2008, la Corte di giustizia europea ha condannato la Repubblica italiana per aver mantenuto in vigore una normativa in forza della quale i dipendenti pubblici hanno diritto di percepire la pensione di vecchiaia ad età diverse, a seconda che siano uomini o donne, venendo meno agli obblighi stabiliti dall'articolo 141 del Trattato Ce. L'effetto della sentenza non è che le donne, ora, «possono» andare in pensione anche a sessantacinque anni, perché lo potevano già prima. Sono semmai gli uomini che, nell'impiego pubblico come in quello privato, non possono andare in pensione a sessant'anni, anche se hanno venti o più anni di contributi. La sentenza, pertanto, ci condanna a causa

della discriminazione sulla sola base della differenza sessuale. Tanto la procedura d'infrazione, quanto la successiva e qui descritta sentenza, non hanno riguardato i dipendenti privati, per la sola ragione che il sistema previdenziale amministrato dall'Inps è considerato «regime legale», volendo con ciò significare che risponde ad una logica di diritti che possono perseguire un disegno di parità anche attraverso differenze di trattamento rientranti nell'autonomia determinazione delle politiche sociali, e si colloca quindi nell'ambito di applicazione della direttiva 79 / 7 / Cee. Mentre il sistema Inpdap (Istituto nazionale della previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica), che pure segue esattamente le stesse regole, è considerato «regime professionale», ovvero un regime in cui la pensione è sostanzialmente una voce retributiva differita, perché è corrisposta al lavoratore dal suo ex datore di lavoro, quindi deve adeguarsi all'art. 141 Ce, che non ammette disparità di trattamento tra i generi in materia retributiva. Scusate, può sembrare pedante, ma noi siamo stati chiamati ad ottemperare ad una sentenza di condanna, quindi se ne devono conoscere i contorni e non ci si può accontentare delle sparate retoriche. **La lezione di Einaudi** - Il grande economista Luigi Einaudi, già presidente della Repubblica, amava ripetere: «Conoscere per deliberare». Per decidere, insomma, si deve prima

studiare. Continuiamo invece a convivere con la maleddizione implicita nelle sue famose «prediche inutili»: idee, proposte e suggestioni che condensava in articoli puntuali e documentati, ma che poi, affidati ad un dibattito pubblico spesso superficiale e vocante, restavano lettera morta. La reazione al mio intervento a Stresa ha seguito purtroppo le stesse logiche. I moltissimi che si sono affrettati a degradare il mio intervento al rango di «provocazione» si sono infatti guardati bene dall'attenersi ai fatti, studiandosi il dispositivo della sentenza della Corte e ragionando sui numeri. Per costoro, purtroppo, la realtà è ancora una subordinata della propaganda. Tutto nasce dalla legge 421 del 23 ottobre 1992, che definisce il regime pensionistico dei dipendenti pubblici e degli altri lavoratori del settore pubblico, nonché dei lavoratori che in passato avevano prestato servizio per un ente pubblico. Tale regime pensionistico è gestito dall'Inpdap. Secondo il decreto legislativo 1992, n. 503, i dipendenti pubblici hanno diritto alla pensione di vecchiaia nell'ambito del regime gestito dall'Inpdap alla stessa età prevista dal sistema pensionistico gestito dall'Inps per le categorie generali di lavoratori: 60 anni per le donne e 65 per gli uomini. La Commissione europea ha però ritenuto che tale regime pensionistico, essendo un regime professionale e non legale, fosse discriminatorio e ha chiesto alla Corte di valutare se, mantenendo in vigore una normativa in forza della quale i dipendenti pubblici hanno diritto a percepire la pensione di vecchiaia ad età diverse, a seconda che siano uomini o donne, l'Italia violi il principio della parità di

trattamento (art. 141 Ce). L'Italia ha inutilmente contestato la valutazione della natura professionale del regime pensionistico gestito dall'Inpdap. Nel determinare se una pensione prevista dalla legge, che lo Stato corrisponde ad un ex dipendente, rientri nel campo di applicazione dell'art. 141 Ce oppure in quello della direttiva 79 / 7 /Cee, relativa alla graduale attuazione del principio di parità di trattamento fra gli uomini e le donne in materia di sicurezza sociale, la Commissione rinvia alla giurisprudenza della Corte ed ai tre criteri che ne risultano: che il beneficio interessi soltanto una categoria particolare di lavoratori, che sia direttamente in funzione degli anni di servizio prestati e che il suo importo sia calcolato in base all'ultimo stipendio del dipendente pubblico. Non sarebbe sufficiente per escludere il regime dal campo di applicazione dell'art. 141 Ce, né che il regime pensionistico gestito dall'Inpdap sia disciplinato direttamente dalla legge, né che sia improntato all'obiettivo di politica sociale di tener conto delle regole del sistema pensionistico gestito dall'Inps riguardante categorie generali di lavoratori. Rileva invece che la pensione sia versata dallo Stato come ex datore di lavoro. L'Italia ha ancora contestato l'inadempimento addebitato, facendo valere il carattere legale del regime pensionistico. Inoltre, i limiti di età sono uniformemente stabiliti, sia per i lavoratori iscritti all'Inps sia per i lavoratori iscritti all'Inpdap. Pertanto, la normativa contestata manterrebbe, proprio in quanto conforme a quella applicabile alle categorie di lavoratori iscritti all'Inps, una valenza generale, tale da far considerare il regime

pensionistico gestito dall'Inpdap come avente natura legale. Ma la Corte non è stata d'accordo. L'argomentazione è la seguente: ciascuno Stato membro assicura l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore, e per retribuzione s'intende il salario di base o minimo e tutti gli altri vantaggi pagati direttamente o indirettamente, in contanti o in natura, dal datore di lavoro al lavoratore in ragione dell'impiego di quest'ultimo. Per valutare se una pensione di vecchiaia rientri nel campo di applicazione dell'art. 141 Ce, soltanto la constatazione che la pensione è corrisposta al lavoratore per il rapporto di lavoro che lo unisce al suo ex datore di lavoro può avere carattere determinante. Gli argomenti dell'Italia, relativi al metodo di finanziamento dell'Inpdap, alla sua organizzazione ed alle prestazioni diverse dalle pensioni che esso conferisce, diretti a dimostrare che tale regime costituisce un regime previdenziale che non rientra nel campo di applicazione dell'art. 141 Ce, non possono essere accolti. Quindi i dipendenti pubblici che beneficino del regime pensionistico gestito dall'Inpdap costituiscono una categoria particolare di lavoratori ed il fatto che tale regime si applichi anche ad altre categorie di lavoratori non può privare i dipendenti pubblici della tutela conferita. Per quanto riguarda gli altri due criteri (ossia che la pensione sia direttamente proporzionale agli anni di servizio prestati e che il suo importo sia calcolato in base all'ultima retribuzione), la Commissione deduce dalla relazione presentata dall'Inpdap

che la pensione viene calcolata con riferimento al numero di anni di servizio prestati e allo stipendio base percepito prima del pensionamento. Questo metodo risponde ai criteri accolti dalla giurisprudenza della Corte. Ne deriva - continuano i giudici - che la pensione versata in forza del regime pensionistico gestito dall'Inpdap deve essere qualificata come retribuzione. **Discriminazione da cancellare** - A proposito della previsione di età diverse, a seconda del sesso, la Corte non ha accolto l'argomentazione italiana che la determinazione di tale condizione è giustificata dall'obiettivo di eliminare discriminazioni a danno delle donne. Al contrario, per la Corte la determinazione, ai fini del pensionamento, di una condizione d'età diversa a seconda del sesso non compensa gli svantaggi ai quali sono esposte le carriere dei dipendenti pubblici donne e non le aiuta nella loro vita professionale né pone rimedio ai problemi che esse possono incontrare durante la loro carriera. Quando ho proposto, pertanto, di uniformare le due età di pensionamento, portando quella delle donne allo stesso livello di quella degli uomini, non ho chiesto di introdurre, ma di cancellare una discriminazione, uniformando l'Italia ai criteri di equità e giustizia che vigono nell'Unione europea. Cosa che, oltretutto, si può facilmente fare proprio recependo le direttive europee. Ma in questo benedetto Paese, popolato da tanti europeisti a chiacchiere, mi sono saltati addosso come se ce l'avessi con le donne. Invece di parlare a vanvera avrebbero dovuto riflettere sul fatto che, spingendo le donne a ritirarsi appena possibile dal lavoro, se ne smorza la car-

riera e le si costringe al danno di una rendita pensionistica calcolata su uno stipendio inferiore. Non solo. Poiché le donne (beate loro) hanno una vita media superiore a quella degli uomini, si fa di tutto per mandare a riposo chi ci resterà più a lungo. Ne viene fuori un capolavoro di irragionevolezza, che al danno individuale somma quello collettivo. Ferme restando le norme sui lavori usuranti, si preferisce insomma inseguire una retorica immaginifica pur di non vedere come sia da tempo scomparsa - in settori come la scuola o la giustizia - ogni ragione di distinzione fra maschi e femmine. Molti (perché si tratta quasi sempre di maschietti) vorrebbero poi le donne anzitempo in pensione affinché possano dedicarsi a tempo pieno alla famiglia. A questi strani progressisti replico che le famiglie nascono e si sviluppano quando i coniugi hanno all'incirca fra i venti e i quaranta anni, non quando hanno superato i sessanta. E che la famiglia non è una competenza esclusiva delle donne: la cultura sessista e discriminatoria che le relegava a dolci angeli del focolare mi sembra superata da un pezzo. È però fondamentale che le famiglie (non solo le donne) dispongano di servizi in grado di aiutarle quando i doveri verso la prole entrano in conflitto con la necessità-opportunità dei coniugi di lavorare fuori da casa. Anche stavolta avremmo molto da guadagnare nell'adeguarci agli standard europei. Quindi asili, assistenza all'infanzia, scuole con il tempo pieno. In modo che i bambini abbiano giornate produttive e divertenti, che non siano lasciati in «depositi», ma in luoghi dove il tempo è messo a frutto, ed in modo che

entrambi i genitori possano continuare la loro attività. Un tempo queste esigenze si sentivano meno, perché le famiglie avevano una struttura modulare, con i nonni, e specialmente le nonne (perché nella famiglia patriarcale i bambini erano faccenda da donne), che svolgevano una funzione sussidiaria. Oggi non è detto che i nonni siano a portata di mano, e neanche che siano disponibili, perché il benessere porta con sé anche maggiore libertà e voglia di muoversi. Le famiglie di oggi, magari, sono «allargate», ma nel senso che sommano disfunzionalità e gravano maggiormente sui due adulti-genitori. È, allora, nel soddisfacimento di questi bisogni che la collettività deve investire, creando strutture e condizioni idonee. Insomma, a me pare di vedere un nesso nel fatto che il Paese con minori centri per i bambini è anche quello con minore natalità. E quel Paese, in Europa, è l'Italia. Tutto questo senza dimenticare, ed è il secondo punto, che l'esternalizzazione della gestione dell'infanzia mette i due genitori sullo stesso piano, non richiedendo alcuna «specializzazione» sessuale. Basta frequentarlo, il mondo dei bambini, per sapere che sono numerosi i padri che collaborano attivamente alla gestione della prole. Tuttora meno delle madri, certo, ma in numero significativamente, e secondo me positivamente, crescente. Questa realtà, come si vede, non c'entra proprio nulla con l'età in cui si va in pensione, perché prende corpo trenta o quarant'anni prima! Ecco perché sostengo che vi siano ottimi motivi per ottemperare alla sentenza della Corte europea. L'alternativa sarebbe il pagamento di una

multa salatissima e il mantenimento di un sistema iniquo. Conservatori ad oltranza non perdono invece l'occasione per segnalarsi quali nostalgici di un mondo nel quale eravamo meno liberi e meno ricchi. A dar loro retta, si dovrebbe archiviare con un'alzata di spalle la lunga e faticosa stagione del progresso femminile nel lavoro e negli studi. **Tre cose false su di me** - Scusate, ma non ci sto. Proprio per niente. Così come non accetto che mi venga appiccicato addosso lo stereotipo di ministro che prima ha voluto punire gli impiegati pubblici, poi se se l'è presa con i disabili e adesso si accanisce contro le donne. La prima cosa è falsa, la seconda offensiva, la terza campata per aria. Altro che aria! La sentenza doveva essere eseguita entro sessanta giorni (benché il termine non sia perentorio), quindi entro il 13 gennaio 2009. In caso contrario il nostro Paese sarebbe stato messo in mora. Per questo il 12 gennaio il ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi e io abbiamo inviato a Bruxelles una lettera nella quale il nostro Governo comunicava ufficialmente la sua intenzione di adempiere a quanto richiesto. Eliminando ogni discriminazione e creando un sistema elastico, nel quale conti innanzitutto la volontà del singolo lavoratore, della singola lavoratrice. Non era stata di caratura superiore l'assurda gazzarra sui precari. ottobre 2008 la Cgil e alcuni parlamentari dell'opposizione erano infatti riusciti a inventarsi un Brunetta sadico e capriccioso che voleva lasciare in mezzo a una strada 60.000 ricercatori con contratto a termine. 60.000, nientemeno. Si trattava, di fatto, di complessivi 4523 casi, di cui solo 1886 in

possesso dei requisiti per un'eventuale stabilizzazione. Rimessi al loro posto i numeri, sui quali non si può discutere se non con la pretesa che di notte ci si abbronzava e di giorno c'è buio, naturalmente mi rendo conto che anche per quel ridotto numero il problema è serio. Il fatto è che, ancora una volta, prima di parlare si dovrebbe conoscere la materia o, almeno, i suoi contorni essenziali. In realtà, non ho fatto altro che dare applicazione ad una circolare del 18 aprile 2008, preparata e firmata dal mio predecessore, Luigi Nicolais, compagno di partito di quelli che straparlavano. Tale circolare limitava le possibili stabilizzazioni agli anni 2008 e 2009, e stabiliva che «le amministrazioni potranno ricorrere alla procedura speciale di stabilizzazione nel rispetto dei principi costituzionali ... del regime assunzionale di riferimento per ciascun settore e dei vincoli finanziari in materia di spese di personale». A parte il linguaggio burocratico, Nicolais aveva fatto bene a mettere per iscritto quelle puntualizzazioni, perché i giornali avevano rilanciato l'intenzione del governo Prodi (di cui lui faceva parte) di procedere ad una specie di stabilizzazione di massa, il che faceva certo piacere ai cosiddetti precari, ma era privo di copertura finanziaria. Non c'erano i soldi, insomma. Inoltre, ed è quello che più conta, Nicolais faceva esplicito riferimento ai principi costituzionali, e nella Costituzione è scritto che nella pubblica amministrazione si può entrare solo per concorso. «Solo», è chiaro? Invece, negli anni, quel principio è stato aggirato ed in alcuni settori, come la scuola, il numero dei dipendenti che non hanno mai

superato un concorso è impressionante. Dopo di che non si può certo sperare che la non selezione dei docenti porti maggiore qualità e selettività per i discenti. Quindi, non ci si può lamentare, al tempo stesso, perché la qualità della scuola è bassa (il che è vero ed intollerabile) e perché non si prendono nuovi insegnanti senza averli selezionati. D'altra parte è pur vero che molti di loro vengono tenuti in sospenso per anni ed anni, con contratti a termine che rendono incerta la loro vita. Non perché, voglio essere chiaro, la vita diventa certa e stabile solo per chi dispone di un lavoro a tempo indeterminato - anzi, dobbiamo abituarci ad un mercato che vedrà diminuire questo tipo di contratti -, ma perché i docenti non si trovano in

un mercato veramente libero, hanno come interlocutore l'immane figura della scuola pubblica e l'incertezza del rapporto di lavoro si traduce in incertezza circa il futuro. Un lavoratore non solo può accettare, ma può addirittura trarre grande vantaggio dall'incertezza relativa alla durata dell'ingaggio, a patto però di trovarsi in un mercato aperto e concorrenziale, nel quale far valere le proprie capacità e conoscenze. Se, invece, il mercato è chiuso ed il merito, quindi il valore, non viene premiato, dall'incertezza trae solo svantaggi. Si tratta di problematiche complesse, cui ho dedicato gli studi di una vita, ma la cui soluzione non è l'immissione nella scuola ope legis di moltitudini ex precarie di insegnanti, giacché in questo modo

si rende un pessimo servizio ai cittadini. **I sei mesi della discordia** - Il mio provvedimento, contestato in maniera così cieca, non faceva che ridurre di sei mesi (poi diventati cinque) i termini previsti da Nicolais. In compenso ho avviato un monitoraggio meticoloso di quali e quanti sono i contratti a termine, e di quali sono le caratteristiche professionali degli intestatari. Per questo ho convocato tutti i responsabili degli enti di ricerca, in modo da impegnarli a fare chiarezza. Altrimenti giochiamo a mosca cieca con i problemi ed illudiamo persone che, invece, meritano e, anzi, hanno il diritto d'essere trattate con lealtà e trasparenza. La mia presunta «cattiveria», insomma, era solo chiarezza, sincerità. Non sono disposto

a prendere in giro nessuno, né credo che qualcuno ami essere menato per il naso. Ma non amo il todos cabaleros della sinistra. Fa male allo Stato, fa male ai giovani. Il nostro dovere è quello di tornare al dettato costituzionale e riaprire la via retta dei concorsi, della selezione, della qualità. Chi potrà competere ne trarrà solo benefici e non si sentirà più intruppato con raccomandati ed impreparati. Chi non ne sarà capace sarà spinto a trovare altrove la possibilità di eccellere, non perdendo tempo e non facendo sprecare ricchezza agli altri. È proprio vero: la buona politica è fatta di scelte difficili. Anche se è bene non prendersi mai troppo sul serio.

**Renato Brunetta**

**IL MATTINO BENEVENTO – pag.28**

**I FATTI DELLA POLITICA** - La Provincia è stata delegata alla gestione amministrativa delle fonti rinnovabili fino a un megawatt di potenza

## **Energia, si firma l'intesa con i Comuni**

*L'assessore Bello: «Sottoscriveremo domani con i sindaci i protocolli per politiche tese al risparmio»*

**A**lla rocca dei rettori, verranno sottoscritti domani i protocolli d'intesa con i Comuni per avviare una nuova stagione di politiche energetiche sul territorio da fonti rinnovabili. Consentiranno di attivare norme per la produzione di energia da fonti rinnovabili, per la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione sui temi delle fonti energetiche alternative al petrolio, per il risparmio energetico degli edifici e l'implementazione delle reti. «Il territorio diventa protagonista nelle scelte energetiche - spiega l'assessore Bello -, abbiamo infatti attivato un processo reale di concertazione che coinvolge non solo gli enti locali, ma anche i cittadini e la società tutta». L'obiettivo è quello di implementare gli investimenti energetici con scelte compatibili con l'ambiente ed il paesaggio. L'energia è un'opzione strategica non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello economico. Da sottolineare che è possibile anche conseguire un altro risultato: produrre direttamente in casa energia che può essere rivenduta. «Finalmente - dice l'assessore -, la Provincia è stata delegata alla gestione amministrativa delle fonti rinnovabili fino ad 1 (uno) Megawatt. Inoltre, vi è un confronto con le scelte di programmazione contenute nel Piano Energetico Regionale e con il Piano Energetico Rurale, mentre la Provincia sta rivedendo il proprio Piano Energetico Ambientale». Nel contesto delle iniziative si colloca anche il recente progetto di 1.000 tetti fotovoltaici, a costo zero, con il quale si doteranno gli edifici pubblici e privati di impianti di produzione energetica da immettere. «Questo programma - ha spiegato Bello - si inserisce in un percorso che vede, tra le altre tappe, il Bando per la concessione di contributi in conto capitale per il risparmio energetico; le normative per la realizzazione degli impianti di produzione di energia rinnovabile; il contatto che prefigura la realizzazione di un Polo di eccellenza di produzione da fotovoltaico nel Sannio, con una Intesa istituzionale con i Comuni del Sannio, che rappresenta un caso unico ed un intervento fortemente innovativo».

**G.D.B.**

Costituita dalla Giunta regionale

## Una nuova unità operativa

# Si occuperà anche di comunicazione sul web

**CATANZARO** - Costituita, dalla Giunta regionale, una nuova Unità operativa autonoma; si tratta della "Società dell'informazione", proposta ieri all'Esecutivo dal presidente Agazio Loiero la "Società dell'informazione" si occuperà prevalentemente della pubblicistica istituzionale via Web, e la sua regia sarà pertanto affidata ad un nuovo "sottosegretario", il terzo dopo Vincenzo Falcone e Paolo Naccarato. Potrebbe essere una nomina, anche per via della natura stessa della materia più "tecnica" che "politica", ala

stregua d'una direzione generale di dipartimento. La Giunta, riunita a Palazzo Alemanni, su proposta dell'assessore all'Ambiente Silvestro Greco, ha deciso di designare il Dipartimento politiche dell'Ambiente a punto focale regionale della Calabria, nonché a Polo regionale del Sistema informativo ambientale della rete Sinanet. Intanto, l'assessore al Turismo Damiano Guagliardi ha promosso per oggi a Crotone e giovedì a Pizzo due incontri dedicati all'avviamento della costituzione dei Sistemi turistici

locali e alla discussione generale sul Piano regionale triennale dello sviluppo turistico sostenibile sono. L'incontro odierno è previsto alle ore 17 nella sala consiliare del Municipio, con i sindaci dei Comuni del Crotonese; quello di giovedì nelle sale dell'Hotel Marinella di Pizzo, con i sindaci delle amministrazioni della provincia vibonese. Gli incontri sono stati concordati con le Province di Crotone e Vibo che sono i soggetti promotori per la costituzione dei Sistemi turistici locali (Stl). «Con l'ap-

provazione definitiva da parte della Giunta regionale delle Linee di indirizzo per il riconoscimento dei Sistemi turistici locali – ha spiegato Guagliardi – si è finalmente proceduto ad avviare la costruzione del nuovo modello di organizzazione dell'offerta turistica calabrese e della sua promozione. Gli Stl sono propedeutici all'approvazione del Piano regionale triennale dello Sviluppo turistico sostenibile, senza il quale la spesa comunitaria del Por ha difficoltà a partire».

Area industriale Michele Raffaele concorda con Muraca

## **Confcommercio: Ici ridotta al 50% a tutte le imprese insediate nell'Asi**

**LAMEZIA TERME** - «Condividiamo la posizione del presidente dell'Asi Fabrizio Muraca in merito all'abbattimento dell'Ici a favore degli imprenditori dell'area industriale». Lo sostiene Michele Raffaele della delegazione lametina di Confcommercio. Dice Raffaele: «Se è vero che il cuore delle attività produttive non solo del territorio lametino ma di tutta la provincia è rappresentato dall'area industriale, si rende necessario, soprattutto nella particolare congiuntura economica attuale, renderla appetibile ed attrattiva di nuovi investimenti. In tal senso e

nell'attesa di veder completata ed operativa la nuova area produttiva di contrada Rotoli, siamo convinti che la responsabilità delle forze politiche e delle associazioni di categoria debba essere quella di avallare una proposta concreta e nello stesso tempo realizzabile». Secondo Confcommercio «da anni oramai gli imprenditori lametini assistono impotenti alla fuga imprenditoriale che sta avvenendo in città a vantaggio dei piccoli comuni limitrofi, i quali quotidianamente assistono le imprese che intendono realizzare nei loro territori attività di ogni genere. Ed è in questo

particolare contesto che condividiamo a pieno l'invito che il presidente Fabrizio Muraca ha rivolto all'amministrazione comunale di diminuire del 50% l'Ici agli imprenditori dell'area industriale proprio al fine di favorire la manutenzione all'interno dell'area stessa». D'altronde, prosegue Michele Raffaele, «il primo interlocutore non può essere che il Comune proprio perché destinatario degli introiti derivanti dall'imposta sugli immobili. Appare invece meno realizzabile la proposta di coloro che propongono un abbattimento dell'Ici del 30% in tutta la città per-

ché questa strada porterebbe sicuramente al dissesto finanziario dell'ente comunale». L'amministrazione finora aveva proposto una riduzione dell'Ici alle imprese dell'area industriale del 10%, che secondo il presidente Muraca è inadeguata per determinare una maggiore attrazione in chi vuole investire stabilendosi a San Pietro Lametino. Questo anche in considerazione che presto in contrada Rotoli sarà attuata la zona franca urbana che prevede massicci sgravi fiscali per le aziende.

FILADELFIA - Dal Tribunale di Lamezia

# Assenteismo, assolti i dipendenti comunali finiti sotto processo

**FILADELFIA** - Sono stati tutti assolti i dipendenti comunali accusati di truffa e abuso ai danni del Comune di Filadelfia. Sotto processo erano finiti Carmelo Carchedi (61 anni), Anna Maria Destito (60), Maria Tarzia (49), Giuseppe Romano (53), Francesco Piliaci (47), Pino Mastrandrea (36), Francesco Conidi (36), Francesco Gregorace (56), Giuseppe Diaco (50), Antonio Gugliotta (52), Mario Iessi (68), Giuseppe Rondinelli (60), Maria Rosaria Morano (44), Carmelo Michienzi (52), Vincenzo Crauso (52), e Domenico

Mancari (55). Il Tribunale di Lamezia Terme, presieduto da Pino Spadaro, si è uniformato alla richiesta di assoluzione del Pm e dopo circa due ore di camera di consiglio ha mandato assolti i sedici imputati perché il fatto non sussiste. Il collegio difensivo composto dagli avvocati Bruno Caruso, Andrea Mazzotta, Rosario Chiriano, Andricciola, Cerulli e Vecchio sin dalla prima udienza si era battuto per dimostrare l'inconsistenza dell'accusa nei confronti dei loro assistiti. Ieri l'assoluzione per tutti gli imputati che ha messo la

parola fine ad una vicenda che aveva suscitato un gran scalpore in città. Secondo la Guardia di finanza dal primo gennaio 2000 all'ottobre del 2003 molti impiegati comunali sarebbero andati a lavorare a singhiozzo, accumulando in totale 1.535 ore di assenza senza alcuna giustificazione percependo lo stipendio senza le tratte previste per gli assenti ingiustificati. Da qui per tutti l'accusa di truffa compiuta da dipendenti pubblici ai danni dell'Ente, mentre per i dirigenti la contestazione del reato di abuso d'ufficio per non avere controllato le

presenze dei loro subalterni. Il tutto era partito a seguito di un esposto inviato alla Procura di Lamezia da un dipendente dell'Ente in cui veniva evidenziata una sorta di assenteismo dilagante. L'indagine condotta dalla Gdf di Vibo si era soprattutto soffermata sull'acquisizione dei tabulati delle presenze stampate dal computer che raccoglieva i dati delle macchinette marca-tempo che però non sempre funzionavano.

**Antonio Sisca**